



10

Fermo: colpo mortale all'accoglienza



11

Massa Fermana: iniziazione cristiana



14

Fermo: ordinazioni in Cattedrale



17

Ritratti: Elena Salusti



21

Smerillo capitale della cultura



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

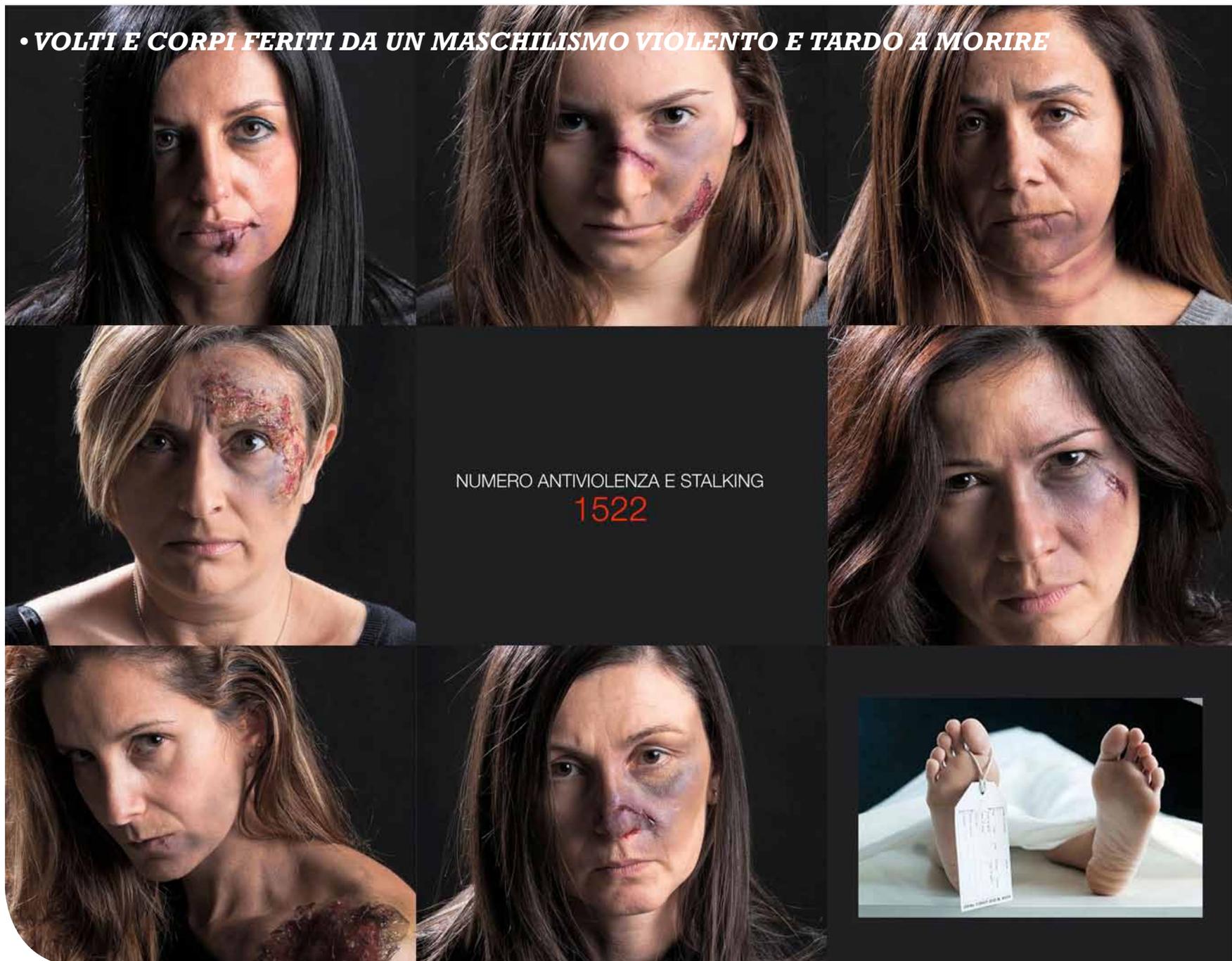
ONLINE

10 Luglio 2016 • **Numero 13**

www.lavocedellemarche.it    

Stragi di donne: l'evitabile follia

• VOLTI E CORPI FERITI DA UN MASCHILISMO VIOLENTO E TARDO A MORIRE



NUMERO ANTIVIOLENZA E STALKING
1522

L'EDITORIALE

di Nataschia Alessandrini

Femminicidio. È stato coniato un termine *ad hoc* per sottolineare la peculiare efferatezza dei casi di omicidio in cui una donna viene uccisa da un uomo per motivi basati sul genere.

Eppure, non siamo sorpresi. Ci sorprenderebbe il contrario, donne che trucidano gli uomini per motivi di genere: "Omicidi"?

In Italia si contano circa 60 femminicidi dall'inizio del 2016.

Eppure i centri anti-violenza chiudono, testimonianza della sottovalutazione del "fenomeno".

Si riconosce il problema, si trascurano le soluzioni: infatti, la questione è soprattutto culturale. Una cultura plurisecolare è stata plasmata sulla figura della donna debole. Persino le eroine delle favole sono avvolte in una patina di vulnerabilità proposta come "romantica": delicate fanciulle sottomesse a patrigni e stregoni attendono il principe azzurro per essere salvate.

Eppure, le ecchimosi sul viso, omaggio di mariti o compagni esemplari, non sono propriamente romantiche.

La figura della donna viene comunemente interpretata in ragione del suo ruolo sociale: madre, figlia, moglie. Leggiamo nelle Sacre Scritture: "Dio... con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo" (Gn 2,22). Non fraintendiamo, il messaggio non è di assoggettamento: si tratta piuttosto di un legame imprescindibile di amore.

Eppure, la mutilazione con acido a opera di un ex fidanzato possessivo non è prova di vero amore.

L'antidoto? Ripartire dall'educazione nelle scuole, nelle famiglie, affermare il "vero paradigma": la donna ha senso in quanto essere vivente, in quanto individuo.

La donna e l'uomo sono diversi ma la diversità è ricchezza, non giustificazione di atti di odio. Questi ultimi vanno condannati, siano le vittime uomini o donne. Niente legittima l'atto di uccidere una donna perché femmina: non esistono questioni di genere che tengano.

• • •

Niente legittima l'atto di uccidere una donna perchè femmina. La donna e l'uomo sono diversi, ma la diversità è ricchezza.

Eccole, le donne deboli: Carmela Rosalia, moglie di un boss della mafia, ha denunciato il clan; Francesca insegue il suo sogno di lavorare nel campo della multiculturalità mentre ha un impiego part-time, costruisce una famiglia con il suo compagno e studia con profitto; Jane gestisce un programma di microcredito per aiutare altre donne a metter in opera le proprie idee di business; Maria ha accolto l'annuncio non convenzionale dell'Angelo e ha avuto un figlio single e adolescente.

Non siamo le Cenerentola che cantano "I sogni son desideri". Siamo figure reali: carne e ossa, cervello e cuore. Non siamo speciali, siamo squisitamente persone come le altre. •

• STATISTICHE ISTAT EVIDENZIANO L'ESISTENZA D

LA VIOLENZA DENTRO E FUORI

L'indagine sulla Sicurezza delle donne, condotta dall'Istat tra maggio e dicembre 2014 con il finanziamento del Dipartimento per le Pari Opportunità, permette di aggiornare i dati relativi al fenomeno della violenza contro le donne tenendo conto della componente sommersa non rilevabile attraverso le denunce o altre fonti di dati sulla violenza.

Il fenomeno della violenza sulle donne continua ad essere grave e diffuso. Il 31,5% delle 16-70enni (6 milioni 788 mila) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale (Prospetto 1): il 20,2% (4 milioni 353 mila) ha subito violenza fisica, il 21% (4 milioni 520 mila) violenza sessuale, il 5,4% (1 milione 157 mila) le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila) e il tentato stupro (746 mila).

Le donne subiscono anche molte minacce (12,3%). Spesso sono spintonate o stratonate (11,5%), sono oggetto di schiaffi, calci, pugni e morsi (7,3%). Altre volte sono colpite con oggetti che possono fare male (6,1%).

Meno frequenti le forme più gravi come il tentato strangolamento, l'ustione, il soffocamento e la minaccia o l'uso di armi. Tra le donne che hanno subito violenze sessuali, le più diffuse sono quelle fisiche (15,6%), i rapporti indesiderati vissuti come violenze (4,7%), gli stupri (3%) e i tentati stupri (3,5%). Ha subito violenze fisiche o sessuali da partner o ex partner

il 13,6% delle donne (2 milioni 800 mila), in particolare il 5,2% (855 mila) da partner attuale e il 18,9% (2 milioni 44 mila) dall'ex partner. La maggior parte delle donne che avevano un partner violento in passato, lo hanno lasciato proprio a causa della violenza subita (68,6%). In particolare, per il 41,7% è stata la causa principale per interrompere la relazione, per il 26,8% è stato un elemento importante della decisione.

La violenza contro le donne è fenomeno ampio e diffuso. 6 milioni 788 mila donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni: il 20,2% ha subito violenza fisica, il 21% violenza sessuale, il 5,4% forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri. Sono 652 mila le donne che hanno subito stupri e 746 mila le vittime di tentati stupri.

• • •

Il 31,5% delle donne (da 16 a 70 anni) ha subito nel corso della vita una forma di violenza fisica o sessuale.

Le donne straniere hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle italiane nel corso della vita (31,3% e 31,5%). La violenza fisica è più frequente fra le straniere (25,7% contro 19,6%), mentre quella sessuale più tra le italiane (21,5% contro 16,2%). Le straniere sono molto più soggette a stupri e tentati stupri (7,7%

UN FENOMENO PREOCCUPANTE CHE INQUINA LE RELAZIONI TRA SESSI

A CONTRO LE DONNE FUORI LA FAMIGLIA

PROSPETTO 1. DONNE DAI 16 AI 70 ANNI CHE HANNO SUBITO VIOLENZA FISICA O SESSUALE NEL CORSO DELLA VITA DA UN UOMO PER TIPO DI AUTORE E TIPO DI VIOLENZA SUBITA. Anno 2014 (per 100 donne con le stesse caratteristiche)

TIPO DI VIOLENZA	Partner attuale (a)	Ex partner (b)	Partner attuale o Ex partner (c)	Non partner (d)	Totale (d)
Violenza fisica o sessuale	5.2	18.9	13.6	24.7	31.5
Violenza fisica	4.1	16.4	11.6	12.4	20.2
Violenza sessuale (e)	2	8.2	5.8	17.5	21.0
Stupro o tentato stupro	0.5	3.8	2.4	3.4	5.4
Stupro	0.4	3.2	2.0	1.2	3.0
Tentato stupro	0.2	1.7	1.1	2.5	3.5

a) per 100 donne che hanno un partner attuale
 b) per 100 donne che hanno un ex partner
 c) per 100 donne con partner attuale o precedente
 d) per 100 donne dai 16 ai 70 anni
 e) incluso stupro e tentato stupro

contro 5,1%). Le donne moldave (37,3%), rumene (33,9%) e ucraine (33,2%) subiscono più violenze.

I partner attuali o ex commettono le violenze più gravi. Il 62,7% degli stupri è commesso da un partner attuale o precedente. Gli sconosciuti sono nella maggior parte dei casi autori di molestie sessuali (76,8%).

Il 10,6% delle donne ha subito violenze sessuali prima dei 16 anni. Considerando il totale delle violenze subite da donne con figli, aumenta la percentuale dei figli che hanno assistito ad episodi di violenza sulla propria madre (dal 60,3% del dato del 2006 al 65,2% rilevato nel 2014)

Le donne separate o divorziate hanno subito violenze fisiche o sessuali in misura maggiore rispetto alle altre (51,4% contro 31,5%). Critica anche la situazione delle donne con problemi di salute o disabilità: ha subito violenze fisiche o sessuali il 36% di chi è in cattive condizioni di salute e il

36,6% di chi ha limitazioni gravi. Il rischio di subire stupri o tentati stupri è doppio (10% contro il 4,7% delle donne senza problemi).

Le donne separate o divorziate hanno subito violenze fisiche o sessuali in misura maggiore rispetto alle altre.

Emergono importanti segnali di miglioramento rispetto all'indagine precedente: negli ultimi 5 anni le violenze fisiche o sessuali sono passate dal 13,3% all'11,3%, rispetto ai 5 anni precedenti il 2006. Ciò è frutto di una maggiore informazione, del lavoro sul campo ma soprattutto di una migliore capacità delle donne di prevenire e combattere il fenomeno e di un clima sociale di maggiore condanna della violenza.

È in calo sia la violenza fisica sia la sessuale, dai partner e ex partner (dal 5,1% al 4% la fisica, dal 2,8% al 2% la sessuale) come dai non partner (dal 9% al 7,7%). Il calo è particolarmente accentuato per le studentesse, che passano dal 17,1% all'11,9% nel caso di ex partner, dal 5,3% al 2,4% da partner attuale e dal 26,5% al 22% da non partner.

In forte calo anche la violenza psicologica dal partner attuale (dal 42,3% al 26,4%), soprattutto se non affiancata da violenza fisica e sessuale.

Alla maggiore capacità delle donne di uscire dalle relazioni violente o di prevenirle si affianca anche una maggiore consapevolezza. Più spesso considerano la violenza subita un reato (dal 14,3% al 29,6% per la violenza da partner) e la denunciano di più alle forze dell'ordine (dal 6,7% all'11,8%). Più spesso ne parlano con qualcuno (dal 67,8% al 75,9%) e cercano aiuto presso i servizi specializzati, centri antiviolenza, sportelli (dal

2,4% al 4,9%). La stessa situazione si riscontra per le violenze da parte dei non partner.

Rispetto al 2006, le vittime sono più soddisfatte del lavoro delle forze dell'ordine. Per le violenze da partner o ex, le donne molto soddisfatte passano dal 9,9% al 28,5%.

Si segnalano però anche elementi negativi. Non si intacca lo zoccolo duro della violenza, gli stupri e i tentati stupri (1,2% sia per il 2006 sia per il 2014). Le violenze sono più gravi: aumentano quelle che hanno causato ferite (dal 26,3% al 40,2% da partner) e il numero di donne che hanno temuto per la propria vita (dal 18,8% del 2006 al 34,5% del 2014). Anche le violenze da parte dei non partner sono più gravi.

3 milioni 466 mila donne hanno subito stalking nel corso della vita, il 16,1% delle donne. Di queste, 1 milione 524 mila l'ha subito dall'ex partner, 2 milioni 229 mila da persone diverse dall'ex partner.

GIUGNO 2015

I casi di violenza sulle donne in Italia



L'immagine shock di Telefono Rosa

20 GIUGNO 2016

Gravina, picchia fidanzata per gelosia: arrestato

18 GIUGNO 2016

Firenze, tre episodi di violenza sulle donne in poche ore

15 GIUGNO 2016

Femminicidio, il Messico in marcia al grido di "Ci vogliamo vive"

13 GIUGNO 2016

Picchia la moglie davanti al figlio: arrestato a Reggio Emilia

10 GIUGNO 2016

Violenza sulle donne, quattro casi in pochi giorni in Emilia-Romagna

09 GIUGNO 2016

Taranto, picchia la moglie e la loro figlia minore: 58enne arrestato per maltrattamenti

09 GIUGNO 2016

Bologna, si ubriaca e picchia la moglie: arrestato

09 GIUGNO 2016

"Ti do fuoco", la minaccia con trapani e acido a Milano: la moglie chiede aiuto nel metrò, arrestato

05 GIUGNO 2016

Polignano a Mare, rischia il linciaggio mentre picchia la fidanzata in piazza: lo salvano i carabinieri

04 GIUGNO 2016

Andria, picchia la moglie e tenta di strangolarla davanti al figlio di dieci anni: arrestato

03 GIUGNO 2016

Picchia e minaccia con un coltello la sua ex

03 GIUGNO 2016

Lecce, picchia e minaccia di morte l'ex compagna e la sua figlia di 15 anni: arrestato

03 GIUGNO 2016

Tivoli, minorenni stalker perseguita e picchia la ex: arrestato

01 GIUGNO 2016

Roma, abusi sulle donne: da luglio i centri anti violenza rischiano la chiusura

01 GIUGNO 2016

Noceto, tenta di strangolare la moglie con tubo della doccia: patteggiato

01 GIUGNO 2016

Violenza sessuale e maltrattamenti alla moglie: arrestato operato a Reggio Emilia

• LA FAMIGLIA RESTA UN LUOGO ESSENZIALE PER I

La prevenzione dei femminicidi

Cosa deve sapere, saper fare e saper dire un genitore?

Alberto Pellai

Questo è un lungo messaggio rivolto alle mamme e ai papà. Ci vuole tempo per leggerlo. E per rifletterci su. Ma spero sia utile a noi genitori. E sia possibile leggerlo anche ai nostri figli, sia ragazzi che ragazze. Penso a questo messaggio da settimane, dopo aver letto le troppe storie di femminicidio che hanno riempito la cronaca nera. Penso davvero che, anche grazie alla mia professione, ai miei libri, alla mia pagina facebook, posso aiutare tutti, me compreso, a riflettere su questo tema. A confrontarsi tra generazioni. Perché le storie dei femminicidi sono tutte orribili, e tutte, purtroppo molto simili. Donne uccise da compagni che, nell'estremo tentativo di non farle andare via da una relazione, le rubano a qualsiasi altra relazione. Le rubano alla vita. C'è un problema enorme nel mondo dei maschi: è l'incapacità di trasformare le emozioni negative in parole che sanno chiedere aiuto, in gesti che rinunciano alla violenza. È l'incapacità di tollerare la frustrazione di sentirsi impotenti, all'interno di una comunità di maschi che ti chiede di essere sempre forte e virile. È l'incapacità di accettare che si può essere deboli, che ci si può sentire inadeguati, che si può essere rifiutati. Come genitori abbiamo il dovere di insegnare ai nostri figli maschi a rispettare i "no" che si sentono dire, a comprendere qual è il confine tra negoziazione e prevaricazione, a

lavorare sulla propria competenza, che spesso chiede di rinunciare alla dimensione della potenza. La virilità non è un attributo muscolare, non è un'azione violenta, non si afferma con un calcio, uno schiaffo, un pugno, uno spintone.

...

C'è un problema enorme nel mondo dei maschi: è l'incapacità di trasformare le emozioni negative in aiuto.

La virilità che serve ai nostri figli è accettazione dei propri limiti, è la capacità di intuire ciò che in una relazione genera una sofferenza irrisolvibile. Tutti i dibattiti su questi temi sono frequentatissimi dalle donne. Ma penso che sarebbe ora che noi genitori accompagnassimo anche i nostri figli maschi a questo genere di incontri. Perché si rendano conto, perché sappiano cosa dire e cosa fare non solo quando sono coinvolti in una relazione di cui non riescono a "tenere le fila", ma anche quando sentono che i loro amici, i loro colleghi maschi stanno perdendo la "bussoola" che permette loro di rimanere orientati. Una delle notizie che ho trovato più sconvolgenti in queste settimane è quella relativa ad un femminicidio occorso circa un mese fa, quello di un uomo che - prima di uccidere la ex moglie - ha inviato decine di sms agli amici e alle persone che sentiva più vicine, scrivendo frasi come: "Deve mo-

IMPARARE A DECIFRARE I PROPRI SENTIMENTI E A VIVERE CON GLI ALTRI SENZA PREVARICARE



campagna di sensibilizzazione
contro la violenza sulle donne



sono inciampata sulle scale

P.S. Elpidio: la campagna promossa dal Teatro della Solidarietà

rire e anche io devo morire. Non voglio andare in galera. L'aspetto in auto, l'accoltello alla gola e poi mi ammazzo". L'uomo ha scritto numerosi sms ad altri uomini ricevendone in risposta messaggi del tipo: "smettila di dire cazzate", "lascia perdere", "smetti di guardare su internet", "non ti ucciderai, smetti di dire queste cose". Nessuno ha avvertito nelle frasi dell'uomo e nel suo delirio il rischio di vita per la sua ex moglie. Nessuno si è attivato per proteggerla, nessuno ha intuito l'importanza di aiutarla a mettersi in salvo. Penso che se questo genere di messaggi fosse stato scambiato tra donne, l'allarme sarebbe scattato immediatamente e forse la morte di due persone sarebbe stata prevenibile. Ecco, in questo fatto di cronaca nera così terribile, io vedo il silenzio educativo in cui sono lasciati moltissimi maschi. Per questo invito madri e padri a riempirlo questo silenzio educativo. Ad intervenire ogni volta che un figlio, fin da piccolo, usa la forza e le mani per risolvere un conflitto. A criticare ogni forma di violenza

venga magnificata nei telefilm o nei videogiochi, di cui moltissimi ragazzi risultano "addicted" e all'interno dei quali le donne sono "bambole" del sesso da catturare e predare al fine di farci sesso, col semplice scopo di aumentare il proprio punteggio (vedi il popolarissimo *Grand Theft Auto*). C'è da fare. C'è molto da fare.

•••

Occorre intervenire ogni volta che un figlio, da piccolo, usa la forza e le mani per risolvere un conflitto.

Parlo di tutto questo e di molto altro ancora nel mio libro *"Bulli e pupe. Come i maschi possono cambiare. Come le ragazze possono cambiarli"* (Feltrinelli ed.). Dedico un intero capitolo al tema del "rispetto del no" di chi ci sta di fronte. Un tema cruciale per noi maschi. Scrivo ai ragazzi e alle ragazze questo:

«Che cosa ci succede quando in Amore ci troviamo di fronte a una donna che ci dice no? Perché pensiamo che essere amati comporti che la donna al nostro fianco ci debba obbedienza assoluta? Nei femminicidi, il copione è quasi sempre lo stesso: un uomo che si sente dire "No" dalla propria compagna (o perché viene abbandonato, o perché viene tradito, o semplicemente perché è minacciato – all'interno di un conflitto – di essere lasciato) ricorre alla propria forza fisica e la aggredisce, fino a ucciderla, come estremo tentativo di ricondurla all'obbedienza. Perché un uomo non può accettare che una donna gli dica no. Noi maschi dovremmo allenarci ad ascoltare e rispettare i no delle donne, delle ragazze e delle femmine con cui veniamo a contatto nel nostro percorso di vita. A partire dalle nostre mamme. Che a volte sono così stanche ed estenuate, che di fronte all'ennesima richiesta del loro figlioletto di fare questo o quello provano a dirgli: "Adesso basta, bambino mio. Non ce la faccio proprio più". E quelle mamme che spesso si sentono in colpa perché provano per cinque minuti a non essere totalmente disponibili verso il loro piccolo cucciolo tiranno, dovrebbero invece sentire che lo stanno aiutando a imparare la fatica e la frustrazione di ascoltare un "no" che ha senso, un "no" col quale lui deve imparare ad empatizzare e sintonizzarsi. Perché più avanti, ci saranno i no di altre ragazze e donne che vorranno stare in relazione con lui, ma non vorranno adeguarsi al copione dell'obbedienza. Un copione che alle donne ha fatto molto male. E che spesso comincia con un "Non essere cattiva" detto ad una bambina che prova a rispondere no ad uno zio che vorrebbe un bacio mentre lei è intenta a leggere un libretto sul suo passeggio.

Noi maschi ne abbiamo davvero tanta di strada da fare in questo senso. E abbiamo bisogno di ragazze che ci aiutino a farla insieme a loro questa strada, che a volte ci sembra troppo complessa. O troppo in salita. Dovremmo imparare a discutere tra di noi, ragazzi e ragazze, ciò che una grande psicologa, Asha Phillips ha scritto a proposito del no, ovvero: "Un no non è necessariamente un rifiuto dell'altro o una prevaricazione, ma può invece dimostrare la fiducia nella sua forza e nelle sue capacità" e ancora "Dire no può essere estremamente liberatorio per entrambi i partner, perché incoraggia le differenze di idee e offre un'occasione di cambiamento". Cosa vuole dirci Asha Phillips? Secondo me una sola cosa: ovvero che alcuni no non significano disobbedienza, ma l'esatto contrario. Ovvero rispetto dell'altro. So che tu sei così intelligente da avere un sacro rispetto del mio no. Un no che non dico per offenderti o per rifiutarti, ma per far sì che tu, grazie al mio no, mi rispetti ancora di più. E nel tuo rispetto e col tuo rispetto, il mio no per te diventa un vero e proprio atto d'amore. Verso me stessa. E verso te che chiedi di amarmi. Mai pensato che questa frase potrebbe rappresentare la base per una grande storia d'amore? Mai creduto che la vera capacità di amare dipende dalla libertà che i due amati hanno di dirsi reciprocamente dei no? Forse è da questi "no" pieni di rispetto che una ragazza può riconoscere chi tra noi maschi è un vero uomo. E anche un uomo vero. Nel senso più completo del termine». •

Tratto dal volume "Bulli e pupe. Come i maschi possono cambiare. Come le ragazze possono cambiarli", Feltrinelli Ed., 2016

• È DAVVERO EVA DA ADAM O NON, PIUTTOSTO, ADAM DA EVA?

LA COSTOLA DI EVA



Giovanni Zamponi

Una delle tante strategie genético-evolutive utilizzate dalla biologia nel corso della sua storia è l'uso di programmi e strutture molecolari simili per conseguire risultati anche molto diversi. È il caso, ad esempio, dei blocchi di geni che regolano, quasi in soluzione replicante differenziale, lo sviluppo di interi organi e apparati: questi, con poche modifiche nel flusso delle informazioni, assumono indirizzi strutturali e funzionali dissimili. Così è, ancora, per gli ormoni peptidici o per i neuromediatori o altri messaggeri chimici. È come se tutto ubbidisse a un criterio di economicità e di gestione oculata delle risorse riguardante sia il dispendio di energia, sia una "filosofia" del riutilizzo e quasi del riciclaggio, o addirittura del bricolage, che dirige la versatilità strutturale e funzionale dei viventi. Venendo al nostro tema, se consideriamo che la riproduzione sessuata è stata "inventata" per assicurare ampia protezione contro gli errori genetici e altrettanto ampia possibilità di variazione sui temi fondamentali, registriamo che v'è un sesso, quello femminile, che si incarica dei più importanti ruoli riproduttivi, tanto che le femmine di alcune specie possono riprodursi anche senza l'intervento dei maschi, sempre o in modo alternante, a seconda delle circostanze (partenogenesi). Se, dunque, è la femmina (la donna, nel caso della specie umana) ad assumersi i compiti più onerosi, può darsi che sia proprio lei l'essere biologico di base dal quale il maschio (l'uomo) è stato fisicamente derivato, anche se le modalità di tale derivazione, che alludono a una complessità irriducibile del fenomeno del quale ci stiamo interessando, sono celate

nella notte dei tempi dell'evoluzione e della differenziazione dei sessi. Insomma, la "costola" delle origini bibliche è costola d'Adamo divenuta Eva, oppure è costola di Eva con cui è stato "fabbricato" l'essere di Adamo? Il maschilismo, bene espresso nelle antiche scritture, una risposta ce l'ha fornita. Ma può essere considerata una risposta coerente e soddisfacente? A uno sguardo d'insieme l'embriogenesi appare fin dalle prime fasi caratterizzata da una configurazione ginoide. Poi, via via, scopriamo che i testicoli del maschio non sono che i corrispettivi delle ovaie, e che, al pari di queste, sono dapprima intra-addominali, migrando solo in un successivo momento nella sacca scrotale, derivata dalla fusione – con annessa evidente "cucitura" (rafe) – di quegli abbozzi che nella femmina danno luogo alle grandi labbra (a volte, addirittura, tale migrazione non avviene o avviene tardi o avviene incompiutamente, come nel caso del criptorchidismo). A sua volta, l'abbozzo che nella femmina forma l'utero, nel maschio si configura in un organo quasi residuale che è la prostata. I condotti seminali, che nell'uomo sono chiamati deferenti, e che dai testicoli risalgono fino alle vescicole seminali, non sono che una variante delle tube di Falloppio della donna, che mettono in comunicazione ovaie e utero: i deferenti, confluiti nella prostata, qui si riuniscono in un dotto unico che, attraversando la prostata stessa, si immette nell'uretra; mentre nella donna il canale che proviene dall'utero si dilata nella vagina, rimanendo dall'uretra distinto. Anche il pene dell'uomo e il clitoride della donna non sono che due variazioni "sul tema" di un abbozzo centrale che nel primo si accresce fino a realizzare il membro virile, mentre nella seconda resta un organo rudimentale, peraltro pronto ad accrescersi fino ad assumere sembianze di

pene, in situazioni particolari di eccedenza di ormoni maschili (è il caso della sindrome adrenogenitale, nella quale la femmina nasce con un clitoride talmente ipertrofico da essere scambiata per maschio, a causa di un deficit di produzione di cortisolo da parte delle ghiandole surrenali, deficit che determina un'iperstimolazione delle stesse da parte dell'ipofisi [ACTH] con immissione in circolo di un eccesso di androgeni di surrenalica provenienza). E che dire delle mammelle, sviluppate nella donna e non funzionanti nell'uomo?

Ancora, gli ormoni che regolano

...

È la donna l'essere regale e l'uomo dovrebbe rallegrarsi del privilegio di essere al suo servizio.

il ciclo nella donna (FSH, follicolo stimolante, e LH, luteinizzante), nell'uomo sostengono la formazione di spermatozoi (FSH) e di testosterone (LH). Nel maschio, però, il testosterone non blocca ciclicamente il rilascio degli RF (releasing factors) ipotalamici, e si perde così, certo provvidenzialmente, la ciclicità degli eventi riproduttivi. Per finire, gli ormoni androgeni (testosterone e altri), i progestinici (progesterone) e gli estrogeni (estradiolo e altri) sono tra loro chimicamente apparentati dalla fondamentale struttura ciclopentanoperidrofenantrenica (alla quale si rifanno anche il colesterolo, il cortisolo, l'aldosterone ecc.). La parentela maggiore, inaspettatamente, è proprio tra il testosterone (ormone maschile per eccellenza) e l'estradiolo (ormone per eccellenza femminile). Infatti l'estradiolo deriva dal testosterone (sic!) per azione dell'enzima aromatasi. Ma proprio qui la sorpresa: nella donna, almeno durante l'età

fertile, l'aromatasi è attiva a livello gonadico, nell'uomo l'enzima a livello gonadico non è rappresentato (sintesi persa o, almeno, bloccata). Quale, dunque, sia il "progetto" originario e quale quello modificato appare chiaro: la costola è stata tratta da Eva (la donna) per creare l'uomo (Adam); non viceversa, come scrivono gli autori sacri, osservando le cose da una prospettiva maschilista. Il maschio è un attore carente di non poche funzioni, specializzato, almeno biologicamente, nel ruolo di fornitore di gameti, in un gioco delle parti nel quale interviene a partire da una posizione di subordinazione. Il suo corredo XY, pur se congruo con dinamiche genetiche specifiche, è meno fornito rispetto alle potenzialità del doppio X della donna. Insomma, nella donna v'è (maggior) completezza (in ogni senso), nell'uomo minore ricchezza e versatilità. E ciò risulta pure sotto il profilo della complessa strutturazione delle emozioni, degli affetti, dell'intelligenza e della creatività. Promontorio e golfo (kolpós), il maschio e la femmina, si completano nella coppia (copula) come la linea della costa (uomo) si completa con il profilo delle onde (donna). Per millenni il maschio della specie umana ha malamente utilizzato la sua supremazia fisica, preordinata alla tutela della donna e della prole, nonché al procacciamento delle risorse, come strumento di predominio; sarebbe ora che si prendesse atto che è la donna l'essere regale e che l'uomo dovrebbe rallegrarsi del privilegio di essere al suo servizio.

PS. Tutto questo fa difficoltà ai testi biblici delle origini? Neanche per sogno. L'uomo scrive come può e come gli consente la sua cultura; lo Spirito di Dio soffiava come sa fare, anche attraverso i condizionamenti della scrittura umana. •

CIVITANOVA
**Informa
 Donna**

Lo Sportello InformaDonna del Comune di Civitanova Marche è stato inaugurato il 1° luglio 2010, grazie ad una convenzione che lega il Comune di Civitanova all'Associazione "Praxis" di Macerata, nella persona del Presidente, dott. Paolo Scapellato, psicologo e psicoterapeuta, la quale mette a disposizione una psicologa e psicoterapeuta, dott.ssa Valeria Grassetti, che offre gratuitamente la consulenza alle utenze, mentre l'assistenza legale è offerta, sempre a titolo gratuito, dall'avv. Eleonora Tizzi del Foro di Macerata. Ci troviamo nei locali del Comune di Civitanova Marche il lunedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00 ed il giovedì dalle ore 15.30 alle ore 17.30.; tel. 0733.817155; email: informadonna@comune.civitanova.mc.it

Lo Sportello InformaDonna è, per normativa regionale, un luogo di incontro, accoglienza, informazione, consulenza e orientamento in particolare su: formazione, lavoro ed imprenditoria femminile. Inoltre, fornisce informazioni su conciliazione dei tempi di lavoro e di vita, diritti, servizi, salute, famiglia, legislazione, cultura e tempo libero. Lo Sportello InformaDonna, attento ai bisogni del mondo femminile, vuole accogliere e indirizzare l'utenza verso i servizi del territorio, aiutando a scegliere il percorso più rispondente alle esigenze e ai bisogni di ciascuno, eroga informazioni ed attiva percorsi di autonomia concordati con l'utente stesso.

Quasi la totalità delle donne che arriva allo Sportello in cerca di consulenza, in realtà nasconde la necessità di affrontare un ben più gravoso problema: quello della violenza domestica. Tale termine non indica tanto il luogo dove avviene la vessazione ma si riferisce al tipo di "relazione" fra responsabile e vittima. Il legame è contrassegnato dalla presenza di marcati, continui e preoccupanti tratti di potere, uso e controllo dell'altro. Le donne che si rivolgono allo Sportello rivelano una profonda sofferenza legata non solo a maltrattamenti fisici ma anche ad una grave violenza psicologica, economica e sessuale. Dai racconti delle donne emerge un marito, un convivente, un fidanzato o un ex partner che compie il maltrattamento seguendo

• LE RADICI DI UNA FEROCIA APPARENTEMENTE INCOMPRESIBILE

Femminicidio: la dipendenza negata

Marilena Serio*

Quasi ogni giorno c'è una donna che muore, uccisa da un uomo che spesso è il suo ex-marito, convivente, fidanzato. A volte è uccisa dal padre, a causa del rifiuto di un matrimonio combinato o di scelte di vita non condivise. Sono quindi quei contesti familiari e affettivi che dovrebbero garantire protezione e sicurezza a infliggere, invece, violenza e morte. Il fenomeno del femminicidio, inquietante e allarmante, esige risposte sollecite e adeguate. Ma perché gli uomini uccidono? Numerosi fattori di tipo ideologico, sociale e psicologico favoriscono lo sviluppo di tale violenza. Spesso una cultura mortificante e perversa assegna alla donna il ruolo della sopportazione. Se delude, è legittimo punirla. In un tale contesto, quando la donna vuole emanciparsi e affermarsi come individuo indipendente, gli uomini si sentono minacciati nell'autostima e nella virilità. Essi non possono fare a meno di volere la donna come "cosa propria".

...
La negazione della dipendenza non elimina il bisogno di relazione che permane ingigantito perchè non riconosciuto.

Da un punto di vista psicologico, è opportuno evidenziare un aspetto fondamentale della personalità del femminicida: quello della dipendenza negata.

Cosa si intende con tale concetto? Si intende che egli non è stato in grado di dipendere da un altro per elaborare quei sentimenti di vuoto, di solitudine e di fragilità che carat-

terizzano la vita di tutti gli esseri umani, perché questi sentimenti sono stati inconsciamente negati. Non avendo sperimentato nella sua infanzia dei legami sicuri di accudimento e cura, non è riuscito a sviluppare un sentimento maturo di rapporto con l'altro. Oppure, è cresciuto in una famiglia violenta, spesso egli stesso vittima di abusi, e ha appreso che la relazione va gestita all'insegna del controllo aggressivo, piuttosto che del rispetto dell'altro.

Naturalmente questi pochi accenni non hanno la pretesa di esaurire, in questo breve spazio, una tematica così complessa, che andrebbe compiutamente analizzata caso per caso. Precisando anche che tale analisi non va certo intesa come giustificazione di questi crimini o come strumento per "discolpare" i colpevoli. La persona matura dunque, non ha negato tale dipendenza dagli altri nel suo percorso di crescita: l'ha accettata e fatta propria, e in tale modo è stata capace di sviluppare forme adulte di intimità e di relazione.

La negazione della dipendenza, invece, non elimina il bisogno di relazione, che anzi permane ingigantito proprio perché non riconosciuto; ma - questo è l'aspetto centrale del disagio - esso viene negato adottando un atteggiamento onnipotente e di controllo ostinato, rabbioso e sadico dell'altro. Nei casi estremi, come aveva evidenziato la psicoanalista Melanie Klein, la negazione della dipendenza si accompagna a un rapporto maniacale con l'altro all'insegna dei sentimenti di dominio, di trionfo e di disprezzo. Si tratta, com'è evidente, di personalità fortemente disturbate da un narcisismo profondo, per cui l'altro non è più visto come persona con i propri bisogni, ma diventa un "oggetto" per colmare il vuoto e verso il quale si avanzano pretese assolute.

Quando un uomo uccide allora la propria compagna mostra un funzionamento relazionale di tipo fortemente regredito; vive ancora, cioè, in una dimensione di dipendenza dall'altro estrema (come un bambino molto piccolo verso la propria madre), non può tollerarne l'assenza, pena un'angoscia profonda di solitudine e fragilità. La negazione della dipendenza e il bisogno di controllo sull'altro producono forme estreme di violenza.

...
La negazione della dipendenza e il bisogno di controllo sull'altro producono forme estreme di violenza.

L'allontanamento dell'altro è vissuto come un affronto da punire. Spesso gli omicidi scattano quando la donna interrompe la relazione. A omicidio avvenuto, la sensazione del vuoto negato riemerge prepotentemente, inducendo, a volte, questi uomini al suicidio. Il suicidio può rappresentare inoltre un modo per proseguire, paradossalmente, l'esclusività della relazione.

Si può ipotizzare una prevenzione? Possono giovare percorsi di educazione alle emozioni anche in età adulta; percorsi che aiutino l'accettazione della propria fragilità e dipendenza fino al riconoscimento consapevole della violenza; il rafforzamento dei centri anti-violenza; una cultura a favore della donna; politiche di pari opportunità. Le donne devono ricordare che il femminicidio solo raramente è frutto di un momento d'ira incontrollato; esse devono imparare a riconoscere i segnali e a non sottovalutare nessun gesto violento. E che nessun amore malato vale la vita. •

* Docente di psicologia ITM, Fermo

un ciclo a spirale: da un progressivo peggioramento degli atteggiamenti, il responsabile dei maltrattamenti arriva all'esplosione della violenza fatta di percosse, umiliazioni, minacce, ricatti, aggressioni verbali, pretese di rapporti sessuali, tradimenti, per poi entrare in una fase di apparente calma, denominata "luna di miele", in cui chiede perdono, corteggia, compra regali, promette di cambiare o giura di essere cambiato, poiché sente il bisogno di ristabilire quella relazione perversa che gli dà potere e che egli riattiva, assumendo di nuovo comportamenti brutali.

Il fenomeno della violenza domestica coinvolge carnefici e vittime che si possono trovare in tutti gli strati sociali, indipendentemente dal grado di educazione, reddito, status, cultura, religione, origine ed età. Le vittime impiegano molto tempo prima di prendere consapevolezza della drammatica situazione in cui sono coinvolte e quando si rivolgono allo Sportello InformaDonna si trovano in un serio stato di prostrazione psicologica: manifestano distacco emotivo, scarsa autostima, mancanza di sicurezza e autonomia, grande paura e senso di impotenza, di confusione, di colpa, di vergogna, di solitudine, sembrano aver perso il "punto di vista" su se stesse e sul mondo che le circonda ed assunto, come assoluto e veritiero, il pensiero del maltrattante.

Lo Sportello InformaDonna ha una valenza umana, medica, psicologica, giuridica e sociale per prevenire e contrastare anche il doloroso fenomeno della violenza domestica. E' uno spazio in cui le figure professionali presenti, quali l'avvocato e la psicologa-psicoterapeuta, accolgono la sofferenza espressa dalle donne, offrendo loro un ascolto attivo ed empatico in un ambiente sicuro e protetto in cui vige l'anonimato e dove le vittime non vengono giudicate, ma credute, rassicurate ed aiutate. Questo Servizio garantisce inoltre il sostegno ai figli delle relazioni violente in quanto anch'essi spesso subiscono direttamente i maltrattamenti o sono vittime della "violenza assistita". Uscire da storie di violenza comporta un percorso difficile, che implica sofferenza e richiede del tempo, ma la scelta della donna di rivolgersi allo Sportello esprime l'esistenza di una motivazione, primo passo necessario per la riuscita di un percorso di riappropriazione della propria persona e della propria vita. •

Eleonora

• RIFLESSIONE DI UNA MADRE SUI POSSIBILI DISAGI NELLA VITA RELAZIONALE

Quando si diventa ca

Patrizia Nardone

Ore 20.30: Tg della sera, le notizie scorrono, come sempre, la mia attenzione è catturata dall'ennesimo episodio di violenza e morte, un altro femminicidio! Il giornalista nel servizio mostra le foto dei due giovani, due ragazzi stupendi, sicuramente legati da forti sentimenti, in un rapporto che però pian piano è diventato altro, si è trasformato, tanto da indurre lui al gesto estremo... Ripenso ad altre vicende di questo tipo, cambiano le persone, i contesti, i contorni, ma unico è l'epilogo! Storie di violenza e morte, tante... troppe! Poi le parole del cronista interrompono i miei pensieri e riprendo a seguire. Guardo lui, il carnefice, potrebbe essere mio figlio e mi ritrovo a pensare a sua madre, a lui bambino.

...

Conosciamo davvero i nostri figli? Cosa sappiamo dei loro sogni più segreti, delle loro angosce? Sappiamo ascoltare i loro silenzi?

I pensieri corrono, come fossi dietro al finestrino di un treno che sfreccia, tagliando l'aria e la resistenza del vento contrario... Cerco di immaginare il bambino che sarà stato... uno come tanti, la scuola, la crescita, l'adolescenza, i primi amori, il lavoro. Una vita anonima, uguale a tante. Quand'è che un uomo inizia a percorrere una strada senza ritorno che lo porterà a soffrire, far soffrire, odiare, vessare, usar violenza, fino all'apice estremo dell'orrore, fino a togliere la vita



ad un altro essere umano? Da dove provengono i primi disagi, le prime stranezze, insofferenze, insicurezze? Quand'è che avrà iniziato a rendersi conto che la violenza poteva essere una soluzione? E chi c'era accanto lui, quando il suo mondo iniziava a capovolgersi? Forse qualcuno, forse nessuno... forse era già profondamente solo, in mezzo alla gente, ormai da tanto... A chi raccontava i suoi pensieri più inquietanti, le sue paure... Ipotesi, pensieri, domande che non avranno mai una risposta, ma che generano in me altri pensieri, inquietudini, che mi turbano e mi provocano, come genitore, mi interpellano. Conosciamo davvero, nell'intimo, i nostri figli? Cosa sappiamo dei loro sogni più segreti, delle loro angosce? Sappiamo ascoltare i loro silenzi? Esser genitori oggi ci chiede di esser sempre in pista, di non dar nulla per scontato, di esser vigili



P.S. Elpidio: Campagna

ed attenti ai segnali, di uscire dai luoghi comuni e dagli stereotipi per essere accoglienti, sempre! Non è facile, tutt'altro, ma è necessario, vitale, nessuno può abdicare a questo compito gravoso, ma che regala anche gioie uniche e preziose! Per i nostri figli sogno un futuro diverso. Dove una madre potrà educare allo stesso modo suo figlio e sua

LE DI UN FIGLIO

Benefici?

avuto un giramento di testa e sono caduta

LA VIOLENZA NON HA SCUSE

di sensibilizzazione del Teatro della Solidarietà

figlia, dove una giovane donna ed un giovane uomo abbiano le stesse opportunità, dove nessuno vorrà rivendicare presunte superiorità e usare la forza e la violenza per dimostrarle! Sono sogni, utopie? La speranza mi spinge a credere ancora, nonostante tutto, mi guida, mi mostra un mondo dove, prima di essere uomo o donna, saremo finalmente persone. •

Centro Antiviolenza Percorsi Donna Report annuale delle attività 2015

I Centro Antiviolenza Percorsi Donna, nato nel 2009, è un servizio itinerante sul territorio, scelta individuata al fine di agevolare l'accesso al servizio e garantire una presenza su più zone geografiche (vedi box). Durante il periodo preso in esame 54 donne hanno effettuato l'accesso presso il Centro Antiviolenza; di queste utenti, 26 sono state prese in carico e hanno quindi avviato un percorso di consapevolezza attraverso un supporto sociale e/o psicologico e/o legale. A tale numero vanno a sommarsi altre 7 donne che hanno ricevuto supporto in continuità dal precedente anno in cui erano già seguite. Sono quindi in totale 33 le donne che hanno usufruito nel 2015 dei servizi offerti dal Centro Antiviolenza. Le restanti 28 donne sono costituite sia da utenti che hanno fatto un primo accesso telefonico richiedendo informazioni ma senza poi prendere un appuntamento o fare richieste specifiche (n. 14), sia da donne inviate ad altri Centri Antiviolenza per competenza territoriale (n. 5), sia da persone che non sono risultate vittime di violenza di genere e pertanto sono state inviate a servizi competenti (n. 9). Successivamente ai primi contatti, avvenuti per l'81,5% tramite contatto telefonico, l'operatrice ha effettuato 30 colloqui di prima accoglienza, necessari per l'analisi della richiesta.

DATI ANAGRAFICI
Le donne che si sono avvalse del supporto del Centro Antiviolenza Percorsi Donna, risultano essere per la maggioranza di nazionalità italiana; la restante piccola minoranza (7) è di provenienza extracomunitaria (Cina, Cuba, Marocco, Pakistan, Sud Africa), mentre due donne sono risultate provenire da un paese dell'UE diverso dall'Italia (Romania, Repubblica Ceca). Per quanto riguarda il luogo di residenza, quasi la totalità risiede in provincia di Fermo (solo una abita nel maceratese): 5 di loro vivono a Porto Sant'Elpidio, 5 a Sant'Elpidio a Mare, 3 a Porto San Giorgio, 3 a Fermo, 2 a Montegiorgio, 2 a Montegranaro. Le restanti sono distribuite in altre città e paese del fermano quali Amandola, Grottazzolina, Pedaso, Ponzano di Fermo, Santa Vittoria in Matenano. Per quanto riguarda l'età delle donne prese in carico, la fascia d'età con più concentrazione di utenti è quella dei 39-49 anni (13). È stato possibile osservare tra le utenti una scolarità medio alta: 15 donne sono in possesso del diploma di scuola

superiore e 4 hanno conseguito il titolo di laurea. Delle restanti, 5 donne hanno potuto frequentare fino alla scuola media e altre due sono in possesso della licenza di scuola elementare. È emerso che lo status occupazionale è prevalentemente quello di possedere un impiego: 12 donne hanno dichiarato di essere lavoratrici dipendenti, una ha affermato di essere lavoratrice autonoma e un'altra è occupata come interinale. Le disoccupate ammontano invece a 7 donne, tre sono studentesse, una pensionata e un'ultima risulta essere una casalinga.

INFORMAZIONI SULLA VIOLENZA
Le tipologie di violenze raccontate dalle donne presso lo sportello Centro Antiviolenza: è evidente quanto la violenza fisica e quella psicologica siano quelle che le donne subiscono in quantità maggiore, nello specifico le vessazioni psicologiche spesso attraversano trasversalmente le altre tipologie. La violenza sessuale risulta ancora poco narrata nei colloqui, spesso emerge dopo che si è instaurato un legame di fiducia tra l'operatrice e l'utente: accade altresì che la donna non concepisca alcuni gesti come delle violenze sessuali, ma come elementi "naturali" dell'uomo o come dei doveri coniugali dalla quale non può sottrarsi. Lo stalking è un fenomeno ancora in emersione e si sottolinea che nel 2015 il dato è rimasto invariato rispetto all'anno precedente. Al Centro Antiviolenza si è inoltre presentato un caso di matrimonio forzato.

IL MALTRATTANTE
La figura del maltrattante risulta essere per lo più un soggetto conosciuto dalle donne, essendo costituita per la maggior parte da ex mariti/ex partner o mariti/partner attuali. In due casi l'uomo violento è risultato essere un familiare (in un caso il figlio e nell'altro era il caso di matrimonio forzato), mentre in un'altra circostanza il maltrattante era un conoscente della donna (fenomeno di stalking). Tale dato conferma l'andamento dei dati nazionali e internazionali per cui la violenza sulle donne viene commessa, in modo statisticamente rilevante, da soggetti che la vittima conosce e con cui ha avuto una relazione affettivo-sentimentale. L'età dei maltrattanti risulta concentrarsi nella fascia 39-49 anni, in linea con il dato relativo a quella delle donne vittime di violenza. Come dimostrato anche da numerose ricerche, la violenza è esacerbata nel momento in cui il maltrattante perde

il controllo e il dominio sulla donna: tra le prese in carico 21 donne hanno deciso di lasciare il proprio partner, continuando in seguito a seguire violenze fisiche, psicologiche e in alcuni casi si è passati dalla violenza intrafamiliare allo stalking.

ELEMENTI GIURIDICO - LEGALI
Quindici sono le donne che hanno deciso di formalizzare una querela nei confronti del proprio maltrattante e che hanno ricevuto un supporto dal Centro Antiviolenza. La maggior parte di loro aveva già provveduto in tal senso al momento dell'accesso al Centro Antiviolenza, mentre 4 donne hanno usufruito del sostegno specialistico del servizio per potersi procedere: l'operatrice ha provveduto a fornire gli estremi di legge e, grazie anche all'ausilio dell'avvocata del Centro Antiviolenza, al supporto nella stesura del documento. Sono state così effettuate 17 consulenze legali su richiesta di 13 utenti. In 4 casi sono stati emessi dalla Procura dei decreti di misura cautelare - divieto di avvicinamento e in un caso l'uomo è stato diffidato dai territori che la donna era solita frequentare.

SITUAZIONE SANITARIA
Le donne che si sono rivolte al Pronto Soccorso locale risultano essere 12, tutte in possesso di un referto medico che attesta le conseguenze fisiche della violenza, in seguito alla dichiarazione delle donne di essere stata aggredita dai propri partners o ex partners.

ALLONTANAMENTO DELLA DONNA
In 8 casi si è reso necessario l'allontanamento delle donne dal luogo in cui risiedevano e, in tutti i casi, convivevano col maltrattante: in un episodio la donna è stata inviata in una casa rifugio e negli altri 5 hanno fatto leva sulla propria rete sociale amicale o familiare, riuscendo ad allontanarsi da coloro che agivano la violenza su di loro. In 2 casi le donne sono riuscite a far fronte alle spese relative alla propria abitazione o cambiando appartamento o impedendo al compagno di rientrare nella residenza.

•
Leggi il report completo su <http://goo.gl/FRDWjB>

GLI SPORTELLI:

- Porto Sant'Elpidio (PAT di Villa Murri), martedì 9 - 14
- Sant'Elpidio a Mare (PAT di Piazzale Marconi n. 14), mercoledì 9:30 - 13:30, venerdì 9 - 14 e 14:30 - 17:30
- Fermo presso l' (Amb. Soc. XIX - Pazzle Azzolino n. 18), giovedì 9:30 - 13:30 e 14:30 - 17:30

• FERMO DIVENTA IMPROVVISAMENTE L'EPICENTRO DELLA QUESTIONE IMMIGRATI

Colpo mortale all'accoglienza

Lo hanno ammazzato di botte per aver difeso sua moglie, Chinyery di 24 anni, da insulti razzisti. È morto Emmanuel Chidi Namdi, richiedente asilo nigeriano di 36 anni dopo essere stato picchiato da un ultrà della Fermana. Camminava per via XX Settembre, insieme a sua moglie. Due residenti hanno iniziato a insultare Chinyery chiamandola "scimmia". Emmanuel ha reagito, ha chiesto spiegazioni. Ed è stata la scintilla della rabbia omicida, nata da una cultura di violenza e di razzismo. Emmanuel 36 anni e la sua compagna Chinyery, 24 anni, sono arrivati a Fermo nei primi giorni di settembre 2015. Sulle spalle una storia di sofferenza e violenza che avevano deciso di lasciarsi alle spalle anche grazie all'amore che provavano l'uno nei confronti dell'altra. "Erano innamoratissimi, stavano sempre insieme e avevano grandi progetti", racconta Don Vinicio durante la veglia di mercoledì 6 luglio davanti al seminario, residenza di Emmanuel e Chinyery. Insieme sono partiti dalla Nigeria dopo che Boko Haram aveva ucciso la loro figlia e i genitori caduti sotto i colpi dei terroristi durante l'assalto ad una chiesa. Così hanno deciso di intraprendere il viaggio verso una nuova vita, verso un domani pieno di promesse. Hanno attraversato il Niger e sono arrivati in Libia. Lì hanno subito violenze e vessazioni da parte di trafficanti senza scrupoli. A sostenerli la speranza del domani che si è trasformata in un barcone diretto a Palermo. Ma du-

rante la traversata probabilmente a causa dello stress e delle violenze, Chinyery, ha perso il figlio che portava in grembo. Nonostante tutto "Emmanuel era sempre sorridente, pieno d'entusiasmo e di progetti per il futuro", afferma Don Vinicio. "Sognava un lavoro, una casa e soprattutto il permesso di soggiorno per restare in Italia. Aveva imparato da subito l'italiano che parlava abbastanza bene, mentre la compagna stentava di più e usava soprattutto l'inglese". Ma quello che più ha colpito il sacerdote era l'affetto incondizionato dei due richiedenti asilo. Molto credenti, non avevano ancora avuto modo di sposarsi in quanto senza i documenti necessari. "Così ho celebrato il rito della promessa di matrimonio - racconta Don Vinicio quasi con tenerezza - una cerimonia simbolica molto antica che hanno voluto fortemente. Poi abbiamo fatto una grande festa e loro erano davvero felici". Ora Chinyery è rimasta sola. Nei primi momenti la disperazione ha avuto la meglio, un mancamento e poi crisi d'isteria in cui ha detto a chi era con lei di volerla fare finita. "Lei non ha più nessuno - afferma il sacerdote - è arrivata sola con lui ed ora che Emmanuel non c'è più non sa cosa fare. Siamo molto preoccupati per la sua sorte". L'uccisione di Emmanuel Chidi Namdi ha scosso l'intera comunità. "Spero - continua Don Vinicio - che sia un episodio isolato di qualche testa calda. L'habitat di queste persone è lo stesso di quelle che nei mesi scorsi hanno mes-



Il giorno delle loro nozze (foto gentilmente concessa da Cristina Girotti)

so le bombe davanti ai luoghi di culto per scoraggiarmi. Noi però andiamo avanti, stiamo formando una cooperativa per creare vera integrazione e non limitarci alla sola accoglienza". Durante la veglia cui ha preso parte la cittadinanza, Don Vinicio Albanesi ha chiesto che quest'episodio non finisca nel dimenti-

catoio e che venga letto come un campanello d'allarme del crescente clima di razzismo e xenofobia. E ha detto che si costituirà parte civile nel processo a carico dell'ultrà. Sempre durante il momento di raccoglimento, la fidanzata di Emmanuel ha intonato un canto funebre nigeriano per ricordare il compagno. •

Vscrivo con un grande senso di abbattimento. Mi chiamo Antonio Giuliodori, sono di Osimo, ma vivo a Barcellona da 12 anni. Ho appena letto la notizia del ragazzo nigeriano ucciso a Fermo. Il marito di mia sorella è di questa bellissima città, la conosco abbastanza bene. Sono le mie care Marche. La violenza capita dappertutto, ma questa storia è particolarmente cruda, perché ho letto che questi due ragazzi erano fuggiti dai terroristi di Boko Haram, dopo la morte della loro bambina e dei genitori di lei, e avevano fortunatamente trovato rifugio nel vostro seminario. Allora è per questo che vi ho voluto scrivere. Perché in momenti come questo è più facile che prevalga l'odio e la rabbia sopra i sentimenti di pace e perdono. E chi fa tacitamente il suo lavoro di pace, quotidianamente ha bisogno di essere aiutato e confortato. A tutte le persone

che come voi fanno accoglienza sento di voler dare tutto il mio supporto e il mio appoggio. Fate un gran lavoro. Mi viene anche in mente.. Fate incontri con la popolazione locale, lavori di integrazione dei rifugiati? Alla fine si odia sempre ciò che non si conosce. Immagino feste popolari dell'integrazione dove a cucinare e servire sia gente del posto insieme agli immigrati. Dove si potrebbe cucinare italiano e africano e dove i rifugiati potrebbero raccontare le loro storie. E alle persone come l'omicida, anche e soprattutto a loro bisogna tendere la mano, del perdono, della comprensione, dell'aiuto. Non ho un'idea chiara di come poter aiutare in tutto questo, ma quest'estate sarò nelle Marche ad agosto e mi piacerebbe venire a trovarvi. Un caro abbraccio dalla Spagna, da una città meravigliosa dove si respira un'atmosfera di pace e buona convivenza. Antonio, 36 anni come Emmanuel

• *MASSA FERMANA: UN PERCORSO DI INIZIAZIONE CRISTIANA. ESPERIENZE E ATTIVITÀ*

Un educatore racconta

Simone Ciccio

Domenica 12 Giugno, a Massa Fermana, 4 ragazze e 3 ragazzi hanno ricevuto il sacramento della Confermazione durante una bellissima celebrazione presieduta da Don Nicola del Gobbo, inviato dal Vescovo. La gioia di tutti era palpabile e si è avvertito il vero senso della comunità cristiana che fa festa intorno a questi suoi 7 figli che vivono una tappa così importante nel cammino della fede.

Siamo arrivati a questo giorno grazie a tutti i catechisti che hanno formato i ragazzi e alle famiglie che hanno condiviso e appoggiato la formazione dei loro figli alla fede, ma partiamo con ordine dall'inizio di questo ultimo anno.

Anche quest'anno ho accettato con gioia l'incarico del catechismo, ma siccome un adagio popolare dice: "le parole se le porta il vento", ho pensato che dovevo vivere con rinnovato impegno la mia vita cristiana personale per poter essere, prima di tutto, un testimone. Il mio atteggiamento è stato quello di amare i ragazzi semplicemente, ad esempio cercando con loro il momento più adatto per il catechismo o dando la mia disponibilità per andare a prenderli e riportarli a casa. Li ho ascoltati, cercando di cogliere le cose belle ma anche le ansie, le preoccupazioni e le contraddizioni che sono tipiche della loro bellissima e tormentata età. In questo modo ho potuto ritagliare il catechismo su misura per loro, dando tutto attraverso una formula e un linguaggio che li stimolasse a "vivere" per poter sperimentare quella gioia profonda del cuore che Gesù promette a chi lo segue autenticamente.

Dopo alcune settimane, abbiamo pensato di fare una cena in parrocchia per conoscerci meglio. La proposta è stata accolta con gioia e addirittura un babbo si è offerto di preparare un primo - la sua specialità - insieme ai ragazzi, valenti aiutanti. Tutto è stato fatto insieme: dall'apparecchiare al giocare alla fine della cena proprio come una vera famiglia. E' stato un bel momento, decisamente "alternativo".

Abbiamo anche partecipato alla convocazione diocesana delle Palme a Sant'Elpidio a Mare con il Vescovo. In quell'occasione ci siamo sentiti parte integrante della grande famiglia della

Chiesa. Infatti alcuni ragazzi hanno incontrato, piacevolmente sorpresi, svariati compagni di classe provenienti da altri paesi. Una ragazza, a nome di tutti, ha orgogliosamente preso la palma da riportare in parrocchia per la celebrazione del giorno successivo. L'anno è trascorso bene e il catechismo è stato frequentato assiduamente e, mi sembra, con interesse. Infatti, in molteplici occasioni, sono nate spontaneamente discussioni, domande, dubbi sul senso della fede e sul rapporto tra questa e gli avvenimenti che accadono attorno a loro. Ho privilegiato questi momenti preziosissimi, perché sgorgati spontaneamente dai loro cuori, accantonando il programma che mi ero prefissato (recuperato in seguito) e cercando di dire una parola, fiducioso nell'aiuto dello Spirito Santo.

L'ultima tappa di avvicinamento al giorno della Cresima è stato il ritiro spirituale che abbiamo fatto al Santuario della Madonna dell'Ambro il 7 Giugno. Giunti a questo punto del cammino, cerco sempre di trovare una formula adatta ai ragazzi che ho affidati e devo confessare che questa volta, dopo tanto e tanto pensare, non riuscivo a trovare una situazione che mi sembrasse congeniale. Proprio in un momento in cui stavo facendo tutt'altro mi arriva un'idea precisa: "Padre Gianfranco". Subito ho avuto la percezione che questa fosse la giusta soluzione e una "ispirazione" visto anche come si era manifestata. Questa mia impressione si è rafforzata perché Padre Alessandro, il nostro parroco, ha approvato con entusiasmo l'idea e Padre Gianfranco (conosciuto anche come Frate Mago) si è detto subito disponibile e felice di aiutarci. Appena arrivati al Santuario, Padre Gianfranco ci ha invitati a riflettere su alcuni temi, tra cui l'importanza degli incontri con le persone: attraverso di esse Dio ci parla. A tal proposito ci ha anche raccontato la storia della sua vocazione. Quando abbiamo iniziato a prepararci per la confessione, Padre Gianfranco si è interrotto ed è corso in sacrestia a prendere la sua borsa magica. Ha iniziato ad armeggiare con tre cordicelle colorate e, attraverso un gioco di prestigio, ci ha spiegato il senso profondo di questo sacramento. Che sapienza disarmante in quel gioco che resterà impresso nelle nostre menti per sempre!

Sicuramente anche grazie a questo



Il gruppo cresima da Massa F. all'Ambro



clima, un ragazzo si è sentito spinto ad avvicinarsi di nuovo al sacramento della riconciliazione dopo quasi due anni, cioè dalla morte di un sacerdote a cui era molto legato e che era stato il suo unico confessore.

Dopo il pranzo in quel meraviglioso scenario naturale, siamo rientrati nel Santuario per un ultimo momento di dialogo e per la benedizione. La conclusione della giornata è stata a dir poco fantasmagorica, con Padre Gianfranco che ci ha deliziato con il suo talento magico, lasciandoci di stucco tra risate e urla di sorpresa. Traspariva chiaramente dalle impressioni dei ragazzi, mentre si tornava in macchina, che era stata proprio una bella giornata, difficile da dimenticare. A maggior ragione, anche perché si sono unite a noi per il ritiro, 3 ragazze di Monte Vidon Corrado con la loro catechista e alcuni genitori. Siamo

diventati subito amici, e abbiamo partecipato, successivamente, gli uni alla Cresima degli altri.

E siamo così arrivati al fatidico giorno: una celebrazione solenne grazie alla "regia" attenta di Padre Alessandro e molto partecipata grazie a Don Nicola che ha coinvolto padrini, madrine e ragazzi in alcune riflessioni durante l'omelia. La festa è stata allietata dal coro che è sempre una presenza di amore, forse proprio perché i suoi membri cercano di viverlo reciprocamente "ante omnia", affinché poi il canto ne sia una espressione. In conclusione la mia esperienza è ogni volta quella di rimettermi in gioco per superare gli oltre 30 anni di differenza che mi separano dai ragazzi. A volte capita che arrivino momenti di scoraggiamento, allora mi "appoggio" alle persone con cui condivido il mio cammino di fede e insieme si riparte e si va avanti.

Chiedo a Dio di darmi la luce per poter essere un Suo piccolo strumento imperfetto che aiuti i ragazzi a camminare verso la felicità vera. Insomma ogni volta faccio l'esperienza di lasciarmi sorprendere da come Lui riesce sempre a inventare modi nuovi per portare avanti le cose secondo i suoi disegni e, mentre Lo ammiro nella Sua azione, cerco di mettere il mio 0,1% nella Sua opera di salvezza. •

• LA STRAGE DI DACCA: COSA AVREBBE DETTO IL PREMIO NOBEL ELIE WIESEL

Quella terribile domanda

Paolo Bustaffa

"Dietro di me sentii il solito uomo domandare: Dove è Dio. E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: Dov'è? Eccolo è appeso lì a quella forca".

Appeso a quella forca nel campo di Buchenwald c'era un bambino ancora vivo.

L'immagine, la domanda e la risposta dello scrittore statunitense di cultura ebraica, Eliezer Wiesel, detto Elie, nel libro "La notte" sono tornate alla mente di chi, dalla sera del 1° luglio, ha seguito la cronaca della strage di Dacca: 20 persone trucidate di cui 9 italiane.

Nelle stesse ore Elie Wiesel, premio Nobel per la pace 1986, moriva a Boston all'età di 87 anni. Approfondire i due fatti di cronaca è come percorrere, con un sentimento misto di apprensione, di dolore e di speranza, un ponte nel tempo.

La domanda dell'uomo che era alle spalle di Wiesel nel campo di concentramento nazista e la sua risposta tornano, infatti, puntuali, quando si è posti di fronte ad atrocità che mai abbandonano la storia.

La domanda di quell'uomo, con la sua angoscia, si ripete senza sosta.

La risposta di Wiesel lascia penserosi e inquieti, perché non è un modo di dire, non è una battuta per tranquillizzare, non è neppure un'espressione umanamente comprensibile di fronte alla agghiacciante brutalità dell'uomo.

È però una risposta che non chiude ma apre la ricerca e la spinge fino alla soglia del mistero.

Si apre così un percorso interiore difficile e non bastano neppure le parole di "chi ha visto Dio appeso a una forca" per muovere i passi nella giusta direzione. Non che quelle parole siano prive di significato, al contrario, ma è la persona che le pronuncia a renderle colme di significato, a renderle vere e vive.

...

Continuerò a pormi domande su Dio per tutta la vita, ma proprio perchè ho fede. La mia fede è troppo forte per farne a meno.

Questa stessa persona di fronte alla tragedia, pensando a chi l'ha provocata e a chi l'ha subita, evita che le sue parole vengano svuotate da moralismi, da luoghi comuni, da scorciatoie mentre

sono impervi i sentieri che portano alla vetta della risposta. È ancora Wiesel a offrire un insegnamento rispondendo a chi gli chiedeva se avesse fatto pace con Dio per la sua "assenza" dall'Olocausto: "Continuerò a pormi domande su Dio per tutta la vita, ma proprio perchè ho fede. La mia fede è troppo forte per farne a meno".

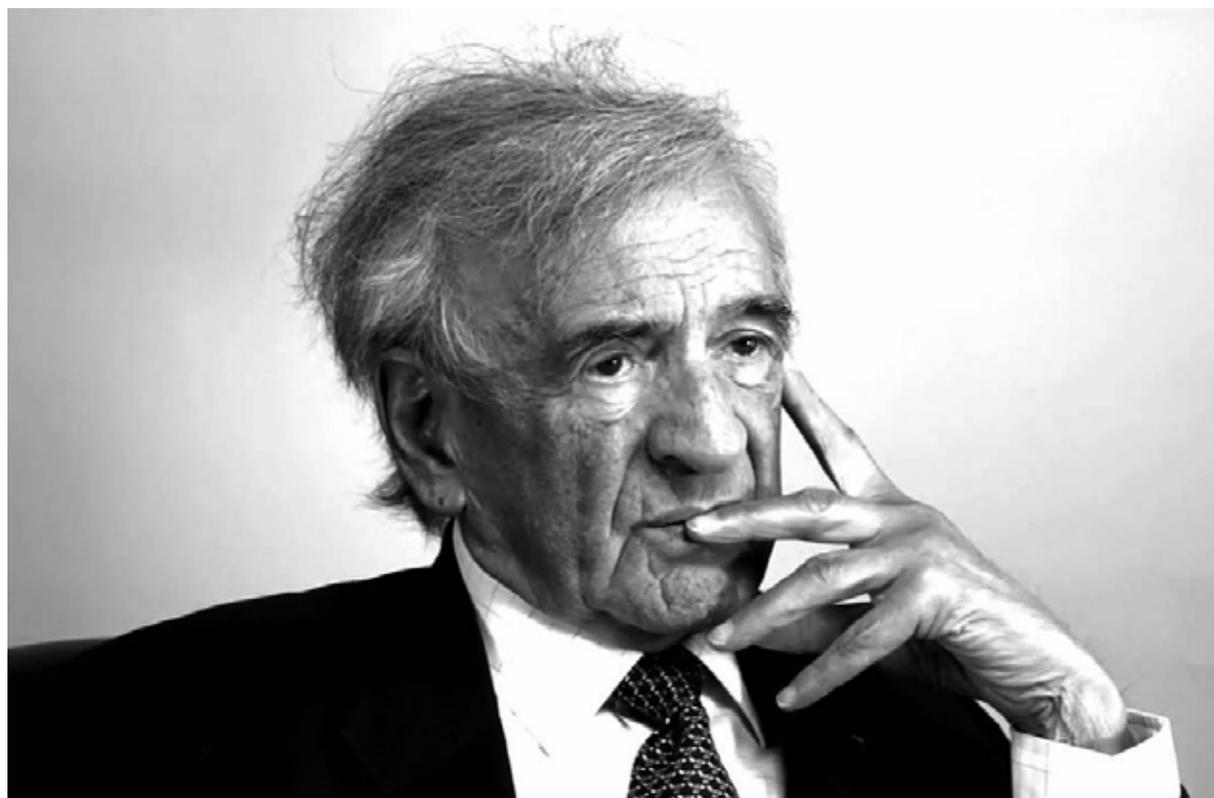
Porsi domande su Dio, per Elie Wiesel, ha significato attraversare il silenzio, cioè pronunciare l'unica parola che non ha voce ma che ha forza sorprendente. Anche oggi di fronte alle tragedie il silenzio arriva, non per coprire, non per zittire, non per rimuovere, ma perchè è l'unica barriera contro il male che per esistere ha invece bisogno di urla, di fragore, di spari. Nel racconto di Wiesel è evidente la domanda su un Dio che non ferma la mano del male e lascia che colpisca degli innocenti.

Il male non otterrà mai piena vittoria, afferma qualcuno, ma rimane anche vero che nell'esperienza quotidiana sembrerà che il male avrà sempre maggior potere del bene.

Divo Barsotti in "Dio ... e l'uomo" (Piemme, 2001) scrive al riguardo: "Il turbamento che nasce da questa permissione di Dio è che noi non riusciamo a comprendere la ragione dell'agire divino: potrebbe il Signore avere sempre vittoria e invece sembra che egli non accetti vincere e rimanga solo spettatore".

Ecco l'inquietudine, il contrario del disorientamento, che nasce al bivio tra la via del rifiuto di Dio e la via della ricerca di Dio.

La scelta non è semplice, è tra lo smarrirsi lungo i sentieri del male e il ritrovare se stessi nel percorrerne altri che portano a comprendere la scelta di Dio di essere appeso alla forca e di morire in un ristorante a Dacca. •



Elie Wiesel



• IL PENSIERO PER LE VITTIME E I FERITI DEGLI ATTENTATI DI QUESTI GIORNI

Dacca, Fermo, Baghdad

Fabio Zavattaro

Portare un messaggio di speranza e di consolazione, di pace e di carità: è l'impegno chiesto agli "operai" di Dio, ai "missionari". Ed è il tema della riflessione del Papa all'Angelus, nella domenica che fa memoria dell'apostolo Tommaso, che confessò Gesù come suo Signore e lo testimoniò fino in India, secondo la tradizione. La pace è tema sempre attuale, e lo è, in modo particolare, in questo nostro tempo così confuso, tempo di esodi, di muri, di rifiuti, di respingimenti; tempo in cui in nome di Dio si arriva persino a commettere violenze e uccisioni, come la recentissima strage di Dacca, in Bangladesh, cui va il pensiero del Papa nel dopo Angelus, assieme all'attentato a Baghdad: preghiera per le vittime e richiesta al Signore di "convertire il cuore dei violenti accecati dall'odio".

Luca, con il suo Vangelo, ci ha come inseriti nel cammino di Gesù verso la sua Pasqua, a Gerusalemme. Un brano che possiamo dividere in due momenti: l'invio dei discepoli, a due a due, e il loro ritorno "pieni di gioia". Settantadue discepoli che Gesù invia "in ogni città e luogo dove stava per recarsi", come leggiamo in Luca. Settantadue, o settanta nel testo ebraico della Genesi, come le nazioni pagane: come dire che Gesù manda i suoi discepoli in tutto il mondo, testimoni della sua parola. Interessante notare una sorta di pitagorismo: 70, secondo la tradizione rabbinica, sarebbero i popoli che

hanno ascoltato la legge al monte Sinai; sempre 70 gli anziani scelti da Mosè e altrettanti i membri del Sinedrio a Gerusalemme, escluso il sommo sacerdote. E infine settanta, o settantadue, sarebbero coloro che hanno tradotto la Bibbia in greco, detta "dei settanta". Ecco un ulteriore legame tra Antico e Nuovo Testamento, una continuità, dunque, che si iscrive in un cammino che non è frattura con la legge dei padri, e vive di quel "ma io vi dico" che Gesù porta nel mondo. E la missione dei discepoli è innanzitutto portare la pace e annunciare la vicinanza del Regno di Dio. Nessuno è escluso dal suo sguardo, dalla sua preoccupazione.

...

L'operaio del vangelo dovrà essere consapevole della realtà ostile. L'ostilità è sempre all'inizio delle persecuzioni dei cristiani. Perché Gesù sa che la missione è ostacolata dall'opera del maligno.

I missionari, dice Papa Francesco all'Angelus, non sono solo coloro che vanno lontano, ma "anche noi, missionari cristiani che diciamo una buona parola di salvezza. E questo è il dono che ci dà Gesù con lo Spirito Santo". Quando manda i discepoli nei villaggi, "raccomanda loro, prima dite: pace a questa casa [...] Guarite i malati che vi si trovano". Questo significa, afferma ancora il Papa,

che "il Regno di Dio si costruisce giorno per giorno e offre già su questa terra i suoi frutti di conversione, di purificazione, di amore e di consolazione tra gli uomini. È una cosa bella! Costruire giorno per giorno questo Regno di Dio che si va facendo. Non distruggere, costruire!"

Certo leggiamo, in Luca, che Gesù non si nasconde il fatto che gli operai sono pochi. O forse potremmo dire che non siamo lievito, sale e luce a sufficienza. Ecco perché si vive spesso come se Dio non esistesse, perché siamo presi dai nostri condizionamenti, da problemi e preoccupazioni. L'operaio del Vangelo, afferma Francesco, "anzitutto dovrà essere consapevole della realtà difficile e talvolta ostile che lo attende". L'ostilità "è sempre all'inizio delle persecuzioni dei cristiani; perché Gesù sa che la missione è ostacolata dall'opera

del maligno". Ed è proprio per questo che il credente, il missionario "si sforzerà di essere libero da condizionamenti umani di ogni genere, non portando borsa, né sacca, né sandali, come ha raccomandato Gesù, per fare affidamento soltanto sulla potenza della Croce di Cristo. Questo significa abbandonare ogni motivo di vanto personale, di carrierismo o fame di potere, e farsi umilmente strumenti della salvezza operata dal sacrificio di Gesù".

"Tornarono pieni di gioia", leggiamo in Luca. Perché quella del cristiano nel mondo "è una missione stupenda, è una missione destinata a tutti, è una missione di servizio, nessuno escluso; essa richiede tanta generosità e soprattutto lo sguardo e il cuore rivolti in alto, per invocare l'aiuto del Signore". E richiede la "forza debole" della fede. •



Attentato terroristico in Bangladesh (1° luglio 2016)

• SONO STATI ORDINATI PRESBITERI DON PAOLO INTENDENTE E FRA GIANNELIA RUSSI, MENTRE ANDREA

ORDINAZIONI PRESBITERI



Paolo e Giannelia



Andrea



La cattedrale nel giorno dei SS. Pietro e Paolo



L'invocazione dei Santi e la prostrazione dei candidati



Andrea rivestito degli abiti diaconali



Il novello diacono

REA PIZZICHINI È DIVENTATO DIACONO

RALI E DIACONALI



L'imposizione delle mani su Paolo...



e su Giannelia



L'unzione delle mani



e la consegna del calice e della pisside



I novelli presbiteri proclamano la preghiera eucaristica



Tutto è compiuto. Ora al lavoro nella vigna del Signore

• INAUGURATA L'OPERA "MISERICORDIA": L'ARTISTA INDICA IL SUO STILE E LA SUA ARTE

Il bello dell'unione



Mauro Postacchini

Ringrazio S.E. l'arcivescovo, gli amici, i parenti e tutti voi di essere venuti alla presentazione di questa mia opera. Ringrazio in modo particolare il rettore del seminario Don Nicola Del Gobbo che ha voluto tutto questo e ha riconosciuto in me lo strumento per la realizzazione dell'opera *Misericordia* in occasione dell'anno Giubilare.

Sono stato onorato di assemblare materiali semplici e in un certo senso poveri al fine di divulgare un messaggio importante come il tema della *Misericordia*. Vorrei spendere due parole sulla particolarità di questo strano

modo di esprimermi artisticamente: l'assemblaggio.

L'assemblare è un'espressione innata, se ci fate caso i bambini giocando assemblano oggetti scavandoli ovunque: scarpe, cucchiari, rocchetti, ecc. facendo installazioni e strutture di ogni genere al fine di interpretare e appagare le sensazioni del momento. Da adulti continuiamo ad assemblare arredando la nostra casa, acquistando oggetti di ogni tipo per comunicare agli altri il nostro modo di essere e il nostro gusto: siamo artisti di noi stessi.

Come diceva Mondrian: "L'equilibrio è la legge più importante dell'arte. L'arte sparirà a mano a mano che la vita avrà un equilibrio. Allora non avremo più biso-

gno di pitture e di sculture perché vivremo circondati dall'arte."

In un certo senso quello che diceva Mondrian si sta avverando, siamo circondati dall'arte, basta trovare il nostro equilibrio assemblando per esprimere il nostro modo di essere.

Quindi ognuno di noi è artista, capace di esprimersi nell'arte in cui meglio crede pittura, scultura, collage, fotografia basta saperla riconoscere. A fare l'arte dell'assemblaggio siamo capaci tutti basta prendere oggetti e fare delle installazioni come facevamo da bambini seguendo le nostre sensazioni.

Io, per esprimermi con la mia arte, faccio questo: ritorno bambino. •



**INSIEME AI SACERDOTI,
INSIEME AI PIÙ DEBOLI.**

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme. Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it



Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

• UNA PICCOLA PATRIA APRE GRANDI SCENARI SUL MONDO DELLA CULTURA E DELL'ARTE

RITRATTI SMERILLESE:

Elena Salusti



Adolfo Leoni

Elena Salusti. Una ragazza semplice e determinata. Che ha scelto di restare a Smerillo, dove «lo stile di vita è ancora umano. Perché vivere a Smerillo, significa vivere in un posto in cui nelle notti d'estate, se si alza lo sguardo, si riescono ancora a vedere le stelle, e non è poco! Quanti, nelle grandi città, possono dire lo stesso?». Dategli torto! Insieme al padre Marco, Elena gestisce un piccolo laboratorio artigianale vicino a casa, dove realizza i progetti di Elgadesign, manufatti "ibridi": artigianali da un lato e nello stesso tempo funzionali. Il laboratorio è nello stesso tempo bottega, studio e spazio creativo.

...

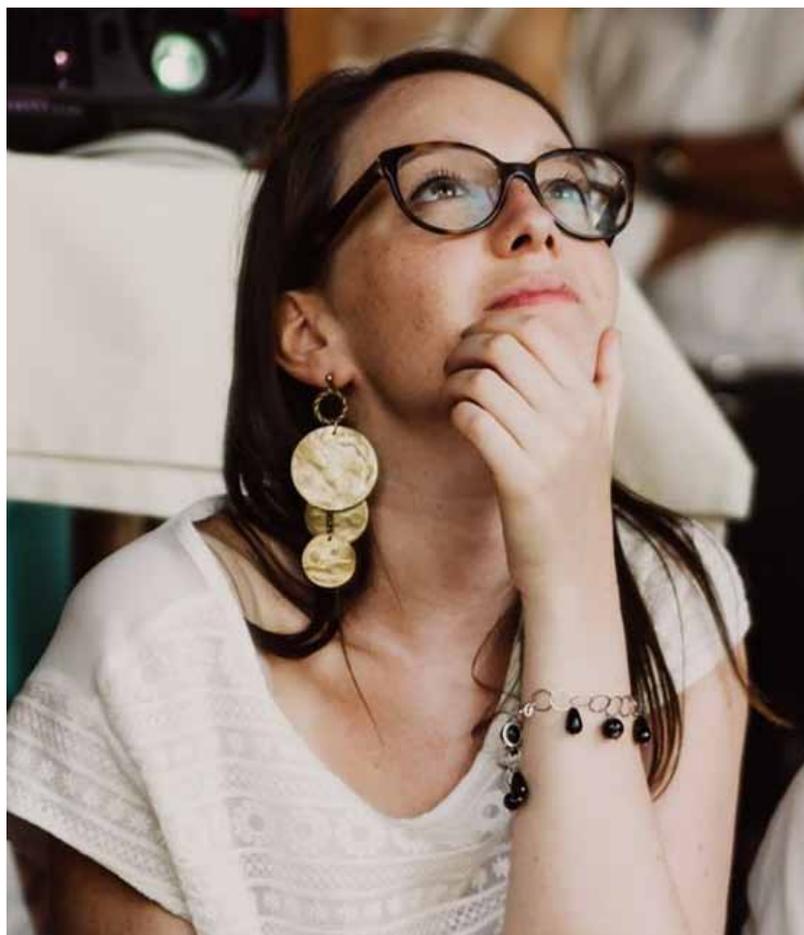
Ad aprirle gli occhi è stato l'incontro con il suo professore di tesi: Giuseppe Iotti.

Tra le sue creazioni c'è una tagliere in legno, dove ci si può affettare il pane o il salame. Direte: ma dov'è la novità? La novità è che il tagliere ha la forma... delle Marche. Preciso la nostra Regione: con Pesaro che sporge sulla Romagna, il promontorio della città dorica, il sud più omogeneo. Souvenir turistico e prodotto per usi casalinghi. Prima di iniziare l'impresa in proprio, Elena ha fatto la gavetta in un «ufficio stile di Civitanova

Marche, in cui lavoravo come Industrial e Graphic Designer. Realizzavamo calzature di lusso per i mercati arabi». Poi, è scattata la molla. Quella che le ha fatto dire: sono di Smerillo, amo la mia terra, come posso continuare a viverci con il mio lavoro? La risposta è venuta dalla vittoria in un concorso dove venivano premiati i manufatti in grado di valorizzare il territorio. Per cui s'è detta: «Allora, si può!». E ha cominciato. In effetti, per poter mandare avanti l'impresa deve ancora svolgere un doppio lavoro: responsabile dello studio tecnico di un'azienda di Illuminazione, e artigiana nel laboratorio casalingo. Affascina una ragazza che dice «Paesaggio vuol dire spiritualità e silenzio, il silenzio inteso soprattutto come momento di riflessione e di presa di coscienza del proprio "io" e di quello che ci circonda».

Ma quanto spazio c'è per i giovani? «Sicuramente le ultime politiche del governo, tendono a favorire il lavoro subordinato, piuttosto che quello in proprio, che oggi-giorno è molto in crisi. Ma se si hanno buone idee e ci si mette in gioco, non si possono trovare scuse».

Elena ha una convinzione: l'area pre-appenninica non è stata ancora pienamente valorizzata, ci sono molte cose da fare, «anche a livello di piccole iniziative imprenditoriali come la mia». I suoi amori sono la lettura (narrativa e racconti), la fotografia e i viaggi: il suo ossigeno e le sue



Elena Salusti

Elena Salusti è nata ad Amandola il 12 ottobre del 1986. Vive a Smerillo. Ha frequentato l'Istituto Statale d'Arte Preziotti di Fermo. Si è iscritta all'Università degli studi di Camerino C.d.I in Disegno Industriale e Ambientale (sede distaccata di Ascoli Piceno). Dopo la laurea triennale, ha conseguito la Specialistica in Design all'UNIFI di Firenze. Qualche anno dopo inventa il marchio Elgadesign che unisce design e artigianato, creando oggetti che si inseriscono in una dimensione domestica, fatta di materiali semplici, come il legno e la ceramica, e che tentano di riportare il consumatore ad un utilizzo «consapevole» dando ai manufatti l'importanza avuta nel passato.

fonti di ispirazione.

Ad aprirle gli occhi è stato anche l'incontro e l'iter fatto con il suo professore di tesi. Giuseppe Iotti le ha fatto capire che «ci può

essere una strada a metà tra il disegno definito "industriale" quindi predisposto ad essere in serie, e l'oggetto artigianale». E l'impresa è cominciata. •

LA "VELLEZZA" VOCE DEGLI ARTISTI



a cura di
Stefania Pasquali



Alessio Scafà: artista poliedrico tra miti e leggende

Alessio è un artista poliedrico che vive a Montefiore dell'Aso. Amando molto la Fantasy Art spesso si lascia ispirare dalle "Fate" viste come rappresentative della libertà del cuore e dell'anima e al tempo stesso libertà da questo mondo, per entrare accompagnati, in quello onirico e magico. Esse raffigurano una sorta di mondo mistico, il mistero e il gioco, senza il bisogno di diventare adulti, ma solo persone cresciute... Il tema del fantastico, nell'incontro con Alessio Scafà è anche il suo raccontarsi attraverso percorsi artistici che lo hanno sempre caratterizzato.

L'ascoltatore come preso per mano è invitato a ripercorrere atmosfere di fantasia forse dimenticate ma proprie dell'infanzia, in cui sentire quanto il proprio cuore sia capace di amore, esprimendo sé stesso in un desiderio segreto come quando si guarda ad una stella cadente per aprirsi all'incanto di un sogno da realizzare. Ma per Alessio, oltre le Fate, c'è un personaggio mitico che lo ispira particolarmente: Capitan Harlock, l'eroe romantico per eccellenza, un pirata spaziale con una filosofia tutta propria della vita.

Tanto nobile, quanto taciturno e ribelle, perennemente in lotta contro le ingiustizie e gli inganni, sia del mondo terrestre che alieno. Un guerriero che combatte solo per gli ideali che ha nel cuore.

Lo studio di questo artista così interessante, con cui ho potuto aprire un bel dialogo, si affaccia su un ampio panorama che spazia verso il mare. Alle pareti le sue opere, fra quadri, costumi e disegni realizzati con il metodo dell'aerografo. Questo strumento è indubbiamente una delle tecniche di disegno a mano libera più affascinanti e complete che permette oltretutto di ottenere risultati veramente realistici.

Per riuscire ad ottenere la padro-

nanza dell'aerografo, mi spiega Alessio, è necessaria la conoscenza dello strumento e molta pratica. Le variabili di difficoltà sono diverse, a partire dalla scelta dell'aerografo stesso, dalla giusta impugnatura, alla selezione dei colori ma quello che contraddistingue nel campo, uno bravo da uno meno bravo, è indubbiamente la sensibilità del tocco della valvola e la mano ferma e precisa. Dai risultati straordinari che posso osservare nei lavori esposti, deduco che questa tecnica debba richiedere un notevole impegno e passione.

Ma chi è Alessio Scafà? Classe 1983 vive a Montefiore dell'Aso (AP). Fin da piccolo ha avuto una speciale affezione per il disegno. Crescendo scopre di avere una vera e propria predisposizione artistica, alla quale associa visionarietà ed eccezionale fantasia. Ha frequentato l'Istituto Statale d'Arte "Preziotti" di Fermo, cercando di affinare e conoscere le tecniche di disegno e pittura. La sua tuttavia era ed è una appassionata ricerca personale. I professori, comprendendo le doti artistiche di Alessio, gli hanno consentito di sperimentare i vari metodi che andava provando, incoraggiandolo. Conseguisce il diploma di maestro d'arte e successivamente la maturità in arte applicata.

Nel 2008 frequenta un corso di aerografia presso il prof. Sebastiano Muzio a Carrara e a seguire diversi corsi e workshop con artisti di livello internazionale. Attualmente Alessio Scafà studia presso l'Accademia Ki-Art trucchi cinematografici ed effetti speciali col corso di Makinarium. Lo staff del Corso ha curato gli FX del film "Il racconto dei racconti" di Matteo Garrone. Essendo un grande amante della Fantasy Art ha sempre cercato ispirazione nei grandi maestri che la rappresentano. Di sé stesso dice: *Posso creare sia una semplice illustrazione d'impatto sia un quadro pieno*

di significati che susciti emozioni! Amo particolarmente la fantasy art, la dark, la gothic e la fantascienza, anche se per me l'arte è qualsiasi cosa bella da vedere che susciti un'emozione, qualunque essa sia nell'osservatore! Nella mia arte uso matita, china, pastelli acquarellabili e pittura acrilica e tutto ciò che mi permette di esprimermi, prevalentemente però uso l'aerografo per la sua versatilità e poiché permette di realizzare un effetto molto realistico.

•••

Alle pareti le sue opere, fra quadri, costumi e disegni realizzati con il metodo dell'aerografo, una delle tecniche di disegno a mano libera più affascinanti.

Dal 1998 ha iniziato a ricevere vari riconoscimenti. Partecipa a manifestazioni artistico-culturali con esibizioni ed esposizioni dal vivo ed eventi di Body painting, cosplay e sfilate.

Il suo sogno è di poter lavorare o collaborare nel cinema con realizzazione di props e la colorazione di Animatronics e simili. 1° classificato "airbrush show del mediterraneo, 2° classificato al "Furious airbrush live set" 2° classificato Winter Body Art European Championships. Per chi volesse approfondire il percorso artistico di questa giovane promessa, può visitare il suo attuale sito che volentieri segnalo ai lettori: www.aerofantasy.it

Ci lasciamo con un arrivederci ed un sorriso. Per me conoscere Alessio è stata una nuova ed interessante opportunità di crescita. Ancora una volta il mondo dell'Arte è riuscito a stupirmi e ad arricchirmi come mai avrei immaginato. •

• TRE MINUTI DI PAROLE, DI SUONI, DI IMMAGINI PER CAPIRE L'INCANTO DI UN MONDO

Valori di una terra di Marca



Adolfo Leoni

«La terra che ti

ama e ti inamora». Sono gli ultimi versi di una poesia divenuta testo di canzone, e video che corre in rete.

Le parole sono di Piero Palmarocchi, insegnante; le musiche e la voce di Enzo Sartori, chitarrista e compositore (ha curato le colonne sonore di alcuni film e ha già musicato poesie di altri autori); le immagini di Clelio Pagnanelli.

E' uno spaccato, stupendo, della Terra di Marca senza «frontiere» o separazioni.

Loreto, Quintodecimo, Ascoli, Fermo, Urbino, Leopardi, le rievocazioni storiche, le olive ascolane... Eppoi: i Sibillini, la corona della profetessa, l'Adriatico piccolo mare. Un tutt'uno.

Tre minuti per un affresco di grazia e bellezza: lo sguardo verso il mare... il salire lento la montagna... il profumo delle colline... il pensiero che si confonde... il velo bianco delle spose... l'amore del per sempre... il ritrovare un sentimento profondo dentro di sé... la storia lontana... le radici più profonde.

Sartori e Palmarocchi sono di Montegiorgio, legati da vecchia amicizia, dalla passione di camminarla, questa terra.

Se fossimo presidenti di GAL, di Camere di Commercio, di Marche ferme, non avremmo dubbi nel premiare «Terra marchigiana» come uno dei migliori spot per la comunità regionale. Ma chissà se i nostri autori accetterebbero. Ne conosciamo umiltà (vera) e riservatezza.

Se fossimo gestori di camping o di alberghi e B&B ne chiederemmo una copia da proporre ai clienti, come un volo d'aquila che coglie nord e sud, altezze e profondità. Se fossimo gestori di cinema lo



didada

inseriremmo come apertura d'ogni proiezione estiva.

«Un mondo che più non c'è» canta Enzo, con nostalgia e malinconia, come intriso da una certa Saudagi brasiliana.

E' una frase che fa riflettere. Perché quelle bellezze non ci sono state scippate. La Priora c'è ed anche la Sibilla, il palazzo del Duca lo stesso, così come l'Aquila di Fermo... E i rapporti seri tra la gente, sotto traccia, poco o nulla

raccontati dai cronisti, esistono ancora o, quantomeno, sono vagheggiati, cercati. Sperati.

Cos'è quel movimento di agricoltori aderente a Rocca Madre se non il desiderio forte di un altro modo di produrre ma soprattutto un altro modo di intender la vita? E' civiltà diversa.

Cos'è quel manipolo di persone che testardamente insiste sulla Dieta mediterranea se non una scelta di civiltà altra?

Cos'è quel libro dal titolo emblematico «Solchi. Uomini, donne, terre, animali» se non la riproposizione di un modo d'essere e di intendere le cose? («Solchi» sarà presentato il 15 luglio a Grottazzolina nella piazzetta del Castello). Cos'è il volume «Il muratore di Dio» che l'autore, Vincenzo Varagona, presenterà il nove agosto a San Leonardo di Montefortino, se non la vita di un cappuccino che ha scelto pace e serenità su una delle nostre più belle montagne? C'è un ripiegarsi intimista, una chiusura utopica o modaiola? Qualcuno se lo chiede.

Ma dallo chalet Calypso o dal teatro di Porto San Giorgio arriva una risposta. Il prof. Cesare Catà ammalia centinaia di persone che ascoltano lui e i suoi proporre Shakespeare, Tolkien, ed altri stranieri.

Solo chi ha una identità radicata riesce a confrontarsi al meglio con i più grandi scrittori.

Identità che è apertura al mondo. •

Gli Inni della GMG

Le Giornate Mondiali della Gioventù (GMG) sono eventi ecclesiali che consentono ai partecipanti un'esperienza viva e concreta di Chiesa universale, in unione con il Papa. Come fatto umano, possono tuttavia essere viste anche dal punto di vista musicale, tenendo presente che senza musica non si può fare aggregazione giovanile.

Ogni GMG presenta un suo inno. Su questo tema, è importante fare una premessa: l'inno della GMG non è una canzone tra le tante e nemmeno un modo per far cantare tutti insieme i giovani durante il raduno. Sarebbe, francamente, un po'

troppo riduttivo. L'inno è uno strumento sui generis, un processo di comunicazione completo e non assimilabile ad altri, efficace per rendere viva la GMG prima, durante, ma soprattutto dopo la sua conclusione. L'inno, pertanto, partecipa integralmente alla missione della Giornata Mondiale della Gioventù, non ne è soltanto un corollario o, come si usa dire, la colonna sonora: la sua peculiarità ontologica è quella della trasmissione mnemonica e orale dei contenuti, in linea con la tradizione catechetica che su questo tipo di trasmissione si è basata per secoli. L'inno, inoltre, è un riassunto, in poco più di tre minuti, dei contenuti della Giornata e, come si usa dire, permette di portarli a casa per poter essere ri-narrati agli amici dentro e fuori la comunità cristiana. Per svolgere efficacemente questo suo meraviglioso compito, l'inno della Giornata Mondiale della Gioventù, come e forse più di qualunque inno di un evento, dovrebbe rispettare il più possibile alcuni criteri. Anzitutto, il testo non dovrebbe essere quello di

una conferenza, una relazione o anche una catechesi, ma dovrebbe usare un linguaggio narrativo ed evocativo, procedente più per immagini che per concetti, per frasi brevi e chiuse tipo slogan, che per principi, induzioni e deduzioni. Non è possibile, per esempio, tradurre letteralmente gli inni da altre lingue, ma occorre rispettarne senso e finalità, declinando le parole nella sensibilità della cultura di destinazione, anche, se del caso, cambiando le immagini, affinché siano più comprensibili ed efficaci. Per quanto riguarda la musica, in epoca di globalizzazione, ogni genere è buono per narrare, secondo le indicazioni appena fornite, i contenuti della GMG. Anche per la musica, occorre rispettare almeno due parametri: novità e bellezza. Se un inno è uguale a quanto i giovani hanno già sentito molte volte nelle loro comunità cristiane, perde efficacia, così come un inno che non rispettasse minimamente i criteri di costruzione di una canzone, alternanza creativa di strofe, lanci, ponti e ritornelli. • Marco Brusati

• FESTIVAL A SMERILLO DAL 16 AL 24 LUGLIO CON TANTI OSPITI ILLUSTRI E CON PROPOSTE CULTURALI

Tema: la vertigine

Smerillo: il tutto



Adolfo Leoni

Tetide Un oceano tra Africa ed Europa.

Una mare caldo copriva la nostra montagna. Poi, un sommovimento tellurico. Dell'altro mondo. Dieci milioni di anni fa. Permiano, Miocene, Pliocene: i periodi. Si sollevano le Alpi, si formano gli Appennini, si alzano i Sibillini. L'acqua sprofonda, la terra schizza in alto. A Smerillo, c'è una spaccatura nella roccia. La chiamano "La Fessa", la fessura. Ci sono impronte di conchiglie. E' stretta. Consente il passaggio di una persona per volta. Era in acqua. È monte. Il solo pensarci è vertiginoso. Vertigine del basso. Vertigine dell'alto. Vertigine a Smerillo. Per la storia. E per le parole. Le Parole della Montagna, il Festival che quest'anno dal 16 al 24 luglio proporrà come filo rosso proprio la Vertigine. Domandandosi e domandando quale sia oggi e se ancora essa esista al di là di uno sbandamento fisico. Vertigo è ruotare il capo, vedere l'ambiente rivoltato: quello che è monte era mare, quello che era mare ora è monte. Forse è guardare diversamente anche se stessi. In un mondo liquido e sfuggente, forse qualche appiglio, qualche roccia, occorre per vivere. Risponderanno in tanti alla chiamata del direttore artistico Simonetta Paradisi. Risponderanno filosofie moderne e tradizionali. Religione, Fede ed Esoterismo. Occidente e Oriente. Pratiche Yoga e nuove forme di funambolismo. Sincretismo? Ricerca sicuramente, e confronto. Si ascenderà la montagna ascoltando Mario Polia: antropologo, cattolico, studioso del Graal, della Cavalleria medievale, dello Sciamanesimo, quasi eremita a Leonessa, una vita spesa a cogliere i nessi e ricercare il cuore unificante della Tradizione. Si camminerà sul filo immaginario nel racconto di un

filosofo-funambolo (sul serio) qual è Andrea Loreni. «Inizio a ripetere sono vento sono vento sono vento... perché è inutile cercare di opporsi, come si fa a combattere il vento?». Lo ha scritto nel suo blog, guardando «il cielo negli occhi». Non è un nuovo principio di Dinamica. E' il sentirsi unito con cielo e terra. Tutt'uno. «Ogni uomo è uno specchio: – ricordava Santa Hildegarda di Bingen – il corpo è collegato con il cielo, con il bosco, con le pietre, con il fiume...». Macrocosmo e microcosmo che s'abbracciano. Andrea Bianchi cammina a piedi nudi. Il silenzio dei passi, dei suoi e degli altrui passi, è diventato un libro e un video. I piedi senza scarponi o calzari captano e assorbono l'energia della terra e la ridistribuiscono lungo la nostra corteccia. Terra Madre, Terra Sorella. Creato. «O Pietra scintillante, – scrive la Sibilla del Reno – tu puro gioiello del Sole, Zampillante sorgente di Vita, Che da cuore del Padre è scorsa in te». La vertigine dell'amore inconfessabile sarà invece la lezione-spettacolo su Soren Kierkegaard di e con il filosofo Cesare Catà e Pamela Oliveri. Mentre Paolo Crepet affronterà Abisso e passioni: la vertigine dell'anima. Tra il gruppo dei filosofi, spicca il ritorno di Davide Rondoni. Smerillo è luogo dell'anima e del corpo. E la poesia, disse un giorno il poeta bolognese, forse più di altri, penetra l'uomo nella sua integralità e nel suo bisogno. Dovrebbero far governare il mondo ai poeti. Ma è maledizione il solo pensarlo. •



Mario Polia



Giovanni Zamponi

Smerillo. È come se il sapore del tempo

andato, del buon tempo andato, e un sogno che fatica a mutarsi in risveglio, mi legassero ancora a quella terra, a quei boschi, a quei ruscelli, a quei fiori, a quelle atmosfere arcadiche e idilliache. Tutto, dunque, così fuori tempo? Tutto così datato, troppo datato, superato, manieristico? Al pari del virgiliano pastore Melibeeo, tanti anni fa lasciai Smerillo, e sento mie le struggenti elegiache espressioni del poeta mantovano:

"Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi / silvestrem tenui musam meditaris avena; / nos patriae finis ed dulcia linquimus arva; / nos patriam fugimus; tu, Tityre, lentus in umbra, / formosam resonare doces Amaryllida silvas."

"Titiro, tu riposando sotto un grande faggio / componi una melodia silvestre con il flauto sottile; / noi lasciamo la patria terra e i dolci campi; / noi fuggiamo la patria; tu, Titiro, sdraiato nell'ombra / insegna ai boschi a riecheggiare il nome della bella Amarillide." Virgilio, I Bucolica.

A Smerillo, canta a sua volta Titiro, c'è quanto può assicurare la quiete dello spirito: i doni essenziali e miti della natura, che placano l'attesa dolorosa della più dolorosa partenza. E i doni, aggiungo, che placano l'animo in quel 'frattempo' che si dispiega tra ogni 'adesso' e il mistero di ogni partenza:

"Sunt nobis mitia poma, / castaneae molles et pressi copia lactis; / et iam summa procul villarum culmina fumant, / maioresque ca-

dunt altis de montibus umbrae."

"Abbiamo teneri pomi, / morbide castagne e abbondanza di latte cagliato; / lontano fumano i camini sui tetti delle ville / e vaste ombre cadono dalle alte montagne." Virgilio, *Bucolica* I. I doni di natura sono sempre graditi lassù, pur se: "*Horrificae fertur divinae matris imago.*" ("Terrifica si erge l'immagine della divina madre." Lucrezio, *De rerum natura*, Libro II) e "*Stant et iuniperi et castaneae hirsutae.*" ("Vi crescono ginepri e castagni dai ricci spinosi." Virgilio, *Bucolica* VII).

•••

Virgilio, Lucrezio, Dante sono versanti simbolici, intermediari tra il nostro sguardo e l'infinito.

A Smerillo, Titiro – è ancora Melibeeo che parla – "potrà attingere l'ombrosa frescura tra i familiari corsi d'acqua e le sacre sorgenti; mentre sotto l'alta rupe canterà al vento il potatoio":

"Hic inter flumina nota / et fontis sacros frigus captabis opacum. / Hinc alta sub rupe canet frondator ad auras." Virgilio, *Bucolica* I.

Vi si trovano pascoli come quelli "che il Menalo adombra celando il sole con l'alta vetta declive, dipinti dal vario colore dei fiori e delle erbe. Coperto da fronde di salici, un umile ruscello li circonda, e irrorà le rive con le onde perpetue scaturite dalla sommità della costa; senza fatica, per scorrere calmo, si è fatto via delle acque che il monte fa sgorgare dall'alto. Qui Mopso, mentre i giovenchi giocano sui morbidi prati, contempla festante le opere degli uomini e degli dei: indi nelle carni della zampogna

TRALI STIMOLANTI E AFFASCINANTI DA NON PERDERE

utto nel frammento

racchiude interiori esultanze, sí che gli armenti seguano la dolce melodia, scendano dal monte verso i campi ammansiti i leoni, refluiscano le onde, si inchinino il Menalo e le fronde della selva." "Pascua sunt ignota tibi que Menalus alto / vertice declivi celator solis inumbrat, / herbarum vario florumque in picta colore. / Circuit hec humilis et tectus fronde saligna / perpetuis undis a summo margine ripas / rorans alveolus, qui, quas mons desuper edit, / sponte viam, qua mitis eat, se fecit aquarum. / Mopsus in his, dum lenta boves per gramina ludunt, / contemplatur ovans hominum superumque labores: / inde per inflatos calamos interna recludit / gaudia sic ut dulce melos armenta sequantur, / placatque ruant campis de monte leones, / et refluant undae, frondes et Menala nutent." Dante, *Egloga I*.

•••

Smerillo è u-topia e saggezza, mito e consistenza, partenza e arrivo.

Ma non è solo un irrealizzabile *desiderium temporis acti* che ai miei occhi consacra Smerillo. Non solo una voluttà di ritorno impossibile a una personale e mai esistita età dell'oro, o il vagheggiamento di un paradiso perduto. Non solo un'idealizzazione spinta fino all'illusione o al vaneggiamento. V'è qualcosa di più profondo; qualcosa che ha a che fare, sempre, con il diradarsi di un sipario, con l'aprirsi di uno scorcio che dalle cose e dalle rocce si dilata verso l'infinito; con le ragioni originarie della conoscenza, dell'arte, della poesia. I citati versi di Virgilio, di Lu-



didia

crezio e di Dante, come tutte le grandi realizzazioni poetiche, non sono dilettevoli evasioni o amabili fughe dalla realtà; sono, al contrario, versanti simbolici: rappresentano cioè universali termini mediani, o intermediari, fra il nostro sguardo e l'infinita 'illeggibilità' del mondo. Smerillo ne costituisce una possibile naturale 'localizzazione', un punto privilegiato di 'atterraggio', di tangenza, di sfioramento, trasformandosi così esso stesso in un *terminus* intermedio tra l'apparenza delle cose e il loro 'in-esplorabile' fondamento. Faglia e soglia, orizzonte e punto, Smerillo è aria, acqua, luce, terra, cielo, roccia, bosco, fiori. Ma soprattutto – ed è il suo contrassegno – è 'balcone' aperto simultaneamente su una pluralità di segni mediani dell'invisibile (*terminus terminorum*): sull'immensità del mare e sulla misteriosità della montagna; sul sorgere del sole e sul suo tramontare; sul vento e sul silenzio; sul firmamento e sull'abisso;

sulla "selva oscura" e sull'empireo; su ciò che è vicino e su ciò che è lontano; sulla storia e sul presente. Su ogni coordinata, insomma, che "la vista sconfinna", in concordanza di similia o in agonica contrapposizione di dissimilia. La stella polare lo cerca e lo visita a porta Nord, e il biancheggiare della Galassia intercetta, incrocia e incorona la sua dorsale da Est a Ovest. Con le sue arene e le sue conchiglie è oceano ancestrale e continente carico d'ere. È 'u-topia' e saggezza, mito e consistenza; partenza e arrivo. Smerillo è *locus amoenus* e *locus horridus*, prettamente naturale e prettamente antropico; roccia della casa e casa della roccia. Nell'attuale contingenza post-moderna (o post-post-moderna), in cui alla 'dis-organizzazione', sfinita in algoritmo e svuotata di ogni spirito, si chiede di dannare l'uomo e la sua vita, l'antico borgo sibillino, in quanto borgo *naturaliter* poetico, irraggia un alone di contestazione e refri-

gerio, d'esposizione e di rifugio; d'eremo e di convivio, d'agorá e di 'eu-topia'. Avanzando da ciò che sembra passato, per tornare a ciò che è sempre (d)al futuro. •

Nostalgia smerillese

Riscaldava l'autunno i suoi vivaci giorni per altri giorni e altre vivande, la grande rupe somigliava a un grande fato rovente, e il bosco a mille braci.

Il rito del passaggio andò fugace, e il mondo portò via senza domanda noi che avevamo al petto più tenace di cuori infervorati una ghirlanda.

Scommettiamo, il primo sarò io! La posta in gioco era la sconfitta in quella gara ingenua e temeraria;

quel mondo evaporò in valute d'aria, e oggi che il mio appetito non ha fretta, un altro autunno aspetto, e te, più adagio.

• L'EUROPA, LA BREXIT E UN PENSIERO DI ROMANO GUARDINI

Con i giovani ancora vive

Paolo Bustaffa

"Oggi essa vive la più profonda crisi della sua storia, così profonda che molti si pongono la domanda se vi sia ancora in assoluto l'Europa nel vecchio senso della parola". Non è un commento del dopo Brexit ma sono parole del filosofo italo-tedesco Romano Guardini ("Europa. Compito e destino" – Morcelliana 2004) nel tempo in cui l'Europa veniva a più riprese sconvolta dall'odio. Sono trascorsi oltre settanta anni dalla fine di quelle tragedie ma l'attualità della preoccupazione, nella diversità dello scenario, colpisce. Guardini non si lascia vincere dal pessimismo e scrive: "Non possiamo trattare qui questo problema (le cause e le conseguenze dei conflitti), ma esprimere solo la convinzione che l'Europa vive ancora. E qui, nella coscienza della serietà, che si esprime in tale convinzione, sottolineiamo la parola 'ancora' ma anche, e più energicamente, l'altra, che essa realmente 'vive'". Il filosofo si rivolgeva soprattutto ai giovani. E sono stati soprattutto

i giovani a leggere nella Brexit una risposta sbagliata a un disagio reale. Hanno colto i segni prevalenti dell'egoismo, della nostalgia, del rancore, della paura: si sono sentiti traditi. I loro segnali in questi giorni di fibrillazione interrogano, seppur per differenti motivi, sia chi esce dall'Unione europea, sia chi vi rimane. Ovviamente nella distinzione, che non è separatezza, tra Europa e Unione europea. I giovani, a cominciare dagli Erasmus, hanno parlato chiaro e c'è ora da augurarsi che continuino a farlo senza timidezza. Tra pochi giorni molti di loro incontreranno a Cracovia i coetanei di tutti i continenti per vivere con papa Francesco la Gmg. Saranno il volto di un'Europa unita che vuole ritrovare il proprio umanesimo, che vuole costruire futuro per se stessa e per il mondo, saranno il volto di un'Europa che non si affida alla mediocrità, al pensiero debole, al piccolo cabotaggio politico? Tocca soprattutto a loro, giovani cittadini europei, compiere un passo avanti nel campo difficile e a tratti ostile della politica per dire con i fatti che l'Europa "ancora vive".

Non avranno moltissimi alleati in questa impresa e anche il loro richiamo alla storia esigerà la capacità di progettare il futuro perché i "padri", per primi, chiedono di custodire ma non di conservare l'eredità.



Romano Guardini

Ad accompagnare la fatica e la bellezza di costruire novità è un altro pensiero di Guardini: "Sappiamo e sempre più duramente verremo a sapere quanto paurosamente l'Europa ha infuriato contro se stessa e quanto profondamente ha tradito il suo proprio spirito. Tuttavia la struttura essenziale europea c'è: la vediamo anzi in

ogni gesto, la percepiamo in ogni parola, la sentiamo con intensità nuova, dolorosa in noi stessi. Così siamo fiduciosi che continuerà e sarà soggetto di storia". Su queste convinzioni, su queste prospettive, su queste speranze occorre che i giovani trovino occasioni di confronto con gli adulti perché un'alleanza dei pensieri di diverse generazioni può rimotivare l'impegno e la passione per la casa comune europea. In questa direzione non ci sono per ora grandi segnali. Torna Guardini a incoraggiare: "Se l'Europa deve esistere ancora in avvenire, e il mondo deve ancora aver bisogno dell'Europa, essa dovrà rimanere quella entità storica determinata dalla figura di Cristo, anzi deve diventare, con una nuova serietà, ciò che essa è secondo la propria essenza. Se abbandona questo nucleo, ciò che ancora di essa rimane, non ha molto più da significare". Un messaggio severo ma di grande fiducia e responsabilità: uno di quei messaggi che in passato i giovani hanno saputo raccogliere per cambiare la direzione della storia: anche alla storia dell'Unione europea. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 04/07/2016

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8104 del 1/12/2004

www.lavocedellemarche.it

[f /periodicolavocedellemarche](https://www.facebook.com/periodicolavocedellemarche)
[G+ /+Lavocedellemarche1892](https://www.google.com/+Lavocedellemarche1892)
[I /lavocedellemarche](https://www.instagram.com/lavocedellemarche)

FIC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



CONCORSO FOTOGRAFICO



La Voce delle Marche

*Vuoi valorizzare le bellezze dimenticate
o nascoste del tuo territorio?
Partecipa al nostro concorso fotografico!*

INFO E REGOLAMENTO SU:

www.lavocedellemarche.it/concorsofotografico



#lavocedellemarche

REGOLAMENTO (leggi il regolamento completo sul nostro sito)

- Il concorso è aperto a tutti i fotoamatori NON professionisti, residenti e non, che amano il territorio dell' Arcidiocesi di Fermo e che vorrebbero valorizzarlo ancora di più.
- È possibile inviare UNA SOLA foto originale per ciascun partecipante corredata di nome e cognome e email (obbligatori).
- L'immagine deve essere almeno 1200×800 px, a colori o in bianco e nero, con una breve didascalia descrittiva del luogo (che deve appartenere ad uno dei Comuni della diocesi di Fermo) in cui è stata scattata.
- La foto può essere post prodotta, possono essere aggiunti filtri ma NON sono ammessi fotomontaggi.
- Il concorso scade il 31 Luglio 2016.